

TRIANGOLO ROSSO



Giornale a cura
dell'Associazione nazionale
ex deportati politici
Nuova serie - anno XVIII
N. 3 Luglio 1998
Sped. in abb. post. Art. 2 com. 20/c
legge 662/96 - Filiale di Milano

Una delegazione ricevuta il 4 maggio scorso al Quirinale

L'incoraggiamento all'Aned del presidente Scalfaro



“La vostra opera è degna di ogni elogio”, ha detto il capo dello stato, a proposito del nostro impegno a trasmettere alle nuove generazioni la memoria della deportazione. No a una semplicistica omologazione: “Chi era dalla parte giusta era dalla parte giusta, chi era dalla parte non giusta era dalla parte non giusta”

A pagina 2

www.deportati.it

Un sito Internet

interamente dedicato alla
deportazione italiana

È operativo da qualche settimana il sito ufficiale dell'Aned su Internet. Si tratta del più importante sito dedicato alla memoria e alla storia della deportazione italiana. Un progetto ambizioso, destinato a crescere negli anni, aperto al contributo di tutti.

A pagina 8



Scalfaro all'Aned: “Il vostro lavoro è d

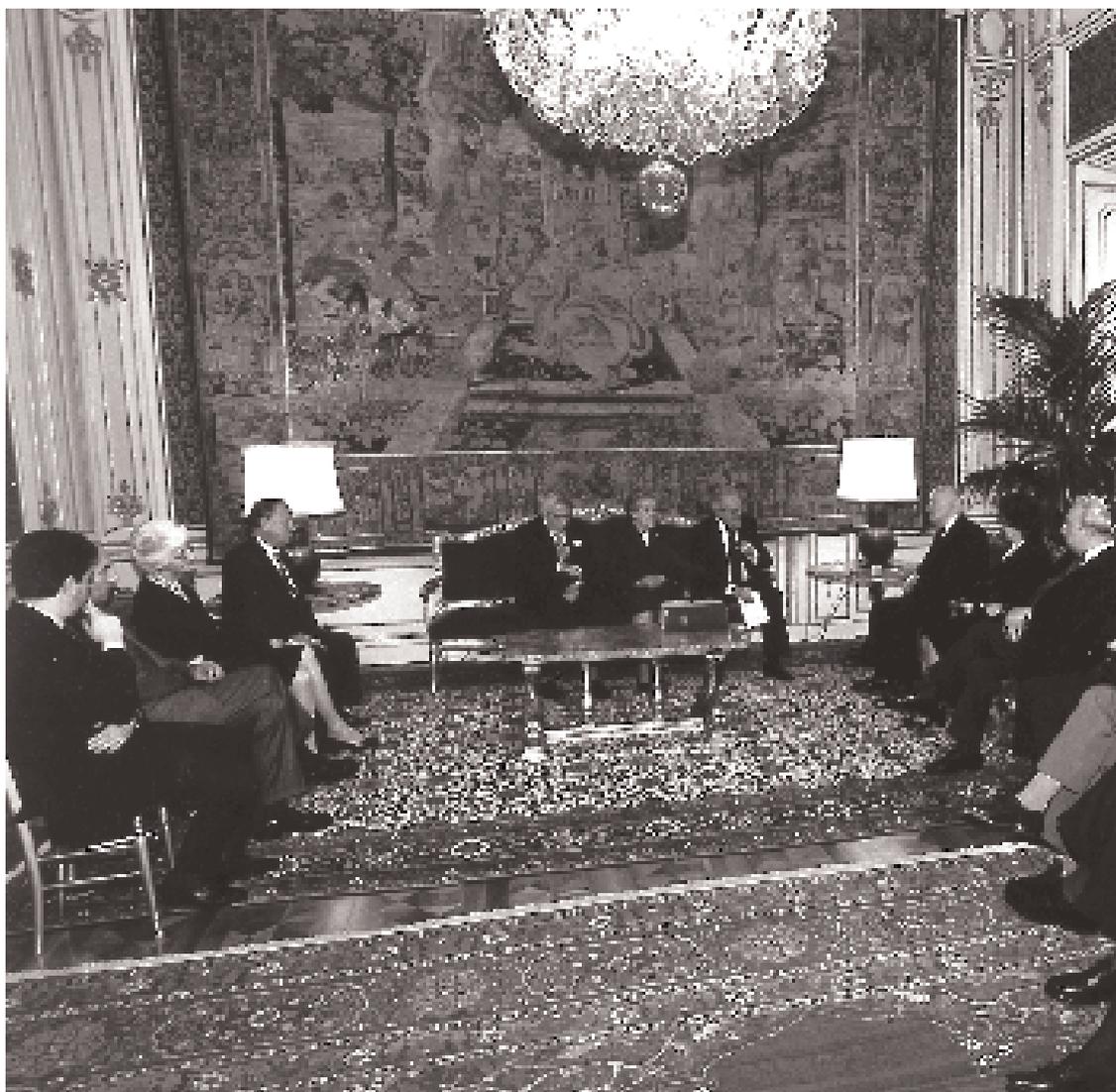
L'incontro è avvenuto il 4 maggio scorso.

“Da quelle sofferenze, dalle vostre sofferenze, è nata la Costituzione italiana”.

“Se una pagina non ha le sue radici è morta”.

Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro ha ricevuto in udienza al Quirinale il 4 maggio scorso una delegazione dell'Aned guidata dal presidente Gianfranco Maris. Un incontro intenso e cordiale, protrattosi per circa un'ora nel corso del quale è stata illustrata al capo dello stato l'attività dell'associazione per “dare alla memoria un futuro”.

La delegazione dell'Aned ha portato al Quirinale una raccolta delle ultime pubblicazioni curate dall'associazione, dagli ultimi numeri del Triangolo Rosso fino ai libri di memoria e di storia della deportazione. Maris ha quindi illustrato i programmi varati dal consiglio nazionale a Brescia, e in particolare la decisione di procedere alla costituzione di una grande banca dati, che sarà resa disponibile ai ricercatori e agli studiosi attraverso dei Cd-Rom e Internet. Un proposito che ha trovato l'approvazione e l'incoraggiamento del presidente della Repubblica, il quale nel suo intervento di saluto ha commentato: “Un archivio storico: questo è importante. Io ritengo che si compie un'opera di grandissima importanza. Bisogna tenere conto che trasmettere a quelli che vengono dopo è faticoso - faticoso! - anche perché certe cose, per i giovani, sembrano... fiabe”.





Gianfranco Maris con il presidente Scalfaro in un momento dell'udienza. Il presidente della Repubblica si è scherzosamente detto "offeso" dal "lei" usato da Maris nel suo indirizzo di saluto, dopo tanti decenni di un più sodale "tu".

degno di ogni elogio'

Non si giudica la persona, ma un fatto storico:
"Se uno era dalla parte giusta, era dalla parte giusta.
Se era dalla parte non giusta,
era dalla parte non giusta"



Scalfaro ha ricordato le sofferenze patite dai deportati nei Lager e dal popolo tutto nel corso dell'ultima guerra, menzionando in particolare il peso sopportato dalle donne. "Le donne: cosa hanno sofferto! Non erano in prima linea, ma erano peggio che in prima linea".

Eppure, ha aggiunto, "se guardiamo a casa nostra, da quelle sofferenze, da queste vostre sofferenze, è nata la Costituzione italiana. Cioè queste sofferenze a un certo punto si sono - per così dire - coagulate su un documento che è resurrezione libera di un popolo che non aveva più niente, perché lo Statuto albertino era andato a pezzi" e le opere di diritto costituzionale create dal fascismo erano crollate con il regime. "Se si tolgono queste sofferenze, ha detto il capo dello stato, non c'è neanche la carta costituzionale".

Un'immagine dell'udienza concessa dal presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro alla delegazione dell'Aned. Componevano la delegazione il presidente Gianfranco Maris, i vicepresidenti Bianca Paganini, Bruno Vasari e Dario Segre, la segretaria generale Miuccia Gigante, il presidente della sezione di Roma Aldo Pavia e il direttore del nostro giornale Dario Venegoni.

Sono passati tanti anni da allora. Qualcuno, ha osservato Scalfaro, "potrebbe dire: 'Voltiamo pagina e non parliamone più'. Questo bisogna impedirlo, perché se una pagina non ha le radici è morta. La forza della Carta costituzionale sono le radici di sofferenza".

Il presidente della Repubblica è stato a questo punto molto netto a proposito della necessità di distinguere, nel ricordo dei lutti della guerra, le responsabilità di ciascuno: "Questo bisogna riuscire a dipanarlo, perché rimanga il patrimonio di sofferenza, perché rimanga che, se uno è stato dalla parte giusta, è dalla parte giusta; e se l'altro è stato dalla parte non giusta, è dalla parte non giusta. Questo non giudica la persona; giudica il fatto storico".

Il presidente Scalfaro ha ricordato a questo punto la sua personale esperienza di giovane parlamentare, nell'immediato dopoguerra, quasi "un apprendista all'Assemblea costituente". Era un'assemblea, ha ricordato, nella quale si confrontavano forze estremamente eterogenee, uscite dalla guerra con progetti spesso in contrasto tra loro. Eppure proprio l'esperienza dei lutti e dei patimenti sopportati negli anni del

conflitto resero allora possibile il risultato di una Costituzione nella quale tutti finirono per identificarsi.

"Sono sempre rimasto convinto che le sofferenze, sommate insieme, hanno dato un risultato formidabile". "Era un'Assemblea dove, per esempio, al mattino c'era la discussione politica, c'era anche la mischia fisica, le botte". Passavano poche ore, e quando riprendeva la "seduta per scrivere la Costituzione: tutti insieme a scrivere la Costituzione".

"Questi, ha concluso il capo dello Stato, sono i miracoli che nascono soprattutto quando vince la qualità umana, che è fatta di sofferenze, di fatiche, di sconfitte. Anche di vittorie, certo, ma il patrimonio più forte è quello che si è pagato". "Questo è quello che dobbiamo riuscire a non disperdere. Quindi - ha detto rivolto alla delegazione dell'Aned - il vostro lavoro è degno di ogni elogio, perché questa è la nostra radice, questa è la ricchezza umana".

Ringraziamo il servizio stampa del Quirinale per averci fornito alcuni estratti della trascrizione del saluto del presidente Scalfaro

Incontriamoci al teatro Verdi a parlare di Lager e di foibe

Cronaca dell'incontro tra Violante e Fini a Trieste che ha suscitato tante discussioni in tutto il paese

Nell'ambito di un seminario promosso dall'Università di Trieste, il 14 marzo scorso ha avuto luogo un incontro con gli studenti del presidente della Camera Luciano Violante e del segretario di Alleanza Nazionale Gianfranco Fini sul tema "Democrazia e identità nazionale: riflessioni dal confine orientale", che si è svolto nel massimo teatro della città, il Verdi, presenti, oltre gli studenti, qualche centinaio di invitati. Il teatro era visibilmente blindato dalla polizia.

L'incontro è stato preceduto da tensioni e forti polemiche, anche se da un sondaggio della Swg era risultato che oltre il 70% degli interpellati lo riteneva prevalentemente positivo, e solo il 20% negativo. L'opposizione veniva da Rifondazione Comunista, da anarchici, circoli sociali o dell'Anpi, perché l'iniziativa è stata giudicata il "culmine di una campagna tendente a falsificare la storia con fini pacificatori", un episodio del revisionismo storico, congruo "alla necessità per Fini di incassare una definitiva legittimazione dopo Verona e al tentativo di Violante di strappare un consenso anche a destra in vista della corsa verso la presidenza della Repubblica" (accusa che l'interessato ha smentito, N.d.r.).

Tutto è stato largamente spiegato in una assemblea, con centinaia di partecipanti, svoltasi il giorno prima dell'incontro tra i due, indetta da un Coordinamento democratico, con lo slogan "Senza memoria non c'è futuro". Hanno preso la parola rappresentanti di



Dalle viscere della terra riemergono drammatiche storie del confine orientale

► Un'immagine scattata sull'altipiano carsico nell'immediato dopoguerra: da una scala di corda comincia l'ispezione per il recupero di salme da una "foiba", le cavità naturali profonde anche centinaia di metri tipiche dell'altipiano.

Rifondazione, dell'Anpi, dei centri sociali, alcuni storici. È stata richiamata la necessità della fedeltà all'antifascismo, elemento trainante della democrazia, e condannato l'attacco revisionista alla consolidata visione storica della Resistenza. Hanno partecipato all'assemblea anche dirigenti dell'Aned e dell'Anppia.

Il giorno dopo, contemporaneamente all'incontro al Verdi, ha avuto luogo un "presidio antifascista" in una piazza vicino al teatro blindato. Altro presidio della Fiamma di Rauti. Alcuni suoi seguaci in una manifestazione di qualche giorno prima avevano definito Fini "boia e traditore".

Il confronto tra i due big si è svolto in una atmosfera tranquilla, in termini moderati e controllati. I temi trattati non erano peraltro nuovi. Al centro la memoria storica dei fatti svoltisi durante la guerra e dopo nella regione, strumentalizzati a scopi politici, fatti pochissimo conosciuti in Italia. Perciò, ha detto Violante, bisogna rileggere le pagine "girate in fretta o addirittura cancellate". Ha fatto un elenco delle "cose che l'Italia non sa": la tragica storia delle terre di confine è cominciata 80 anni fa; la Risiera di San Sabba, le foibe, Gonars (campo di concentramento fascista dove furono deportati partigiani e resistenti jugoslavi, ma anche civili, donne, vecchi, bambini, N.d.r.); le deportazioni effettuate dagli jugoslavi; l'esclusione della RSI, qui più fantoccio che altrove, da queste terre controllate di-

Ricordati al poligono di Opicina



i cinque sloveni fucilati nel 1941

rettamente dai nazisti; il dramma degli esuli italiani dell'Istria, mai risarciti dei beni lasciati oltre confine; l'oppressione del fascismo su italiani che parlavano un'altra lingua (sloveni e croati, N.d.r.); la sconfitta nella seconda guerra mondiale è stata pagata solo qui; ci sono state due "liberazioni", una degli Alleati e una dell'esercito jugoslavo.

Le foibe, ha spiegato Violante rispondendo alla domanda di uno studente, è una pagina terribile, dimenticata per convenienza nazionale, cioè per non incrinare i rapporti dell'Italia con Tito dopo che questi aveva fatto una scelta antisovietica. Ricordare le foibe e la Risiera è giusto, ma non si devono usare le une contro le altre. Egli si è poi intrattenuto sulla necessità della tutela delle minoranze, sia in Slovenia e

Croazia che in Italia. Qui la minoranza non ha ancora avuto riconoscimento completo, necessita una legge di tutela globale. Su questo punto, e poco sugli altri, si è manifestata divergenza con Fini. Le leggi esistenti, ha sostenuto quest'ultimo, sono sufficienti, non occorre una tutela globale. Occorre invece il censimento degli sloveni, mentre il bilinguismo è "tollerabile nel Carso, ma inaccettabile entro la cinta urbana". Ha annunciato il voto contrario di AN in Parlamento alla ratifica del trattato di associazione della Slovenia alla UE (cosa che infatti è avvenuta in seguito). Si è parlato anche, durante una breve conferenza stampa seguita al dibattito, della proposta fatta da Violante al presidente della Camera dei deputati slovena, Podobnik, in visita a Roma, di un viaggio insieme ai "punti più sen-

I cinque antifascisti sloveni fucilati nel dicembre del 1941 dopo la condanna pronunciata dal Tribunale speciale, sono stati ricordati al poligono di Opicina (nella foto), luogo dell'esecuzione, presente numerosa folla attenta e commossa: Pinko Tomasič, Viktor Bobek, Ivan Ivančič, Simon Kos, Ivan Vadnal. All'epoca, qualche mese dopo l'aggressione fascista alla Jugoslavia, nell'aprile del 1941, era già iniziata la lotta partigiana di liberazione contro l'occupazione. Perciò il Tribunale si era trasferito a Trieste per celebrare il processo, contro sessanta imputati, con l'intento di esprimere un forte monito all'iniziata Resistenza, che invece costituì un incitamento a intensificarla.

Tra la folla, attorniatati da particolare stima ed affetto, i 4 antifascisti ancora in vita dei 60 che erano comparsi davanti al Tribunale 56 anni fa: Srečko Colija (attualmente presidente dell'Anppia di Trieste), Milan Bolčič, Mirko Brave, Vid Vremec, che guidava la rappresentanza della Lega degli ex combattenti sloveni venuti da Capodistria per partecipare alla manifestazione. Dopo la deposizione delle corone, tra le quali quella dell'Anppia, dell'Anpi e dell'Aned che avevano organizzato la cerimonia, hanno preso la parola Filibert Benedetič (in sloveno) e il senatore Paolo Sema (in italiano), che hanno ricordato il significato del sacrificio dei Caduti, ancora purtroppo attuale, "fino a quando non saranno cancellati nel mondo la sopraffazione, lo sfruttamento dei più deboli, l'umiliazione dei popoli e non sarà conquistato per tutti un sistema di vita degno dell'uomo".

Violante - Fini a Trieste

sibili” della guerra, al di qua e al di là del confine (evidentemente luoghi come la Risiera, le foibe, villaggi sloveni bruciati dai fascisti e dal regio esercito in Slovenia e altri posti del genere, N.d.r.). E’ stata presa in considerazione da Podobnik, che anzi vorrebbe estendere il pellegrinaggio anche ai campi di battaglia dell’Isonzo della prima guerra mondiale. La sostanza del dibattito, che qualcuno ha definito “pacificazione”, appare riassumibile nel desiderio comune di chiudere le ferite della storia, denunciando gli opposti genocidi; di arrivare a una storia unica e unitaria, ma col diritto di ciascuno alla sua memoria (Violante); più che una storia in comune, una memoria storica in comune (Fini). Le polemiche del giorno prima sono riprese il giorno dopo. Difficile elencarle tutte. Importante appare un documento approvato da 75 storici italiani, che esprimono “netto dissenso” sui contenuti del confronto. “E’ tanto semplicistico e unilaterale far ricadere le responsabilità delle foibe, secondo quanto l’on. Violante ritiene, soltanto sui partigiani jugoslavi. Non si può dimenticare che la responsabilità ricade prima di tutto sul regime monarchico-fascista”.

Dopo aver ricordato i campi di concentramento fascisti “non dissimili da quelli di Dachau e Mauthausen” e la feroce repressione dell’esercito e delle camicie nere, il documento afferma che “iniziative come quelle di Trieste sono incompatibili con la verità storica e con i valori fondamentali della Costituzione e suonano offesa alla memoria di quanti hanno pagato con la vita la costruzione della democrazia”. Violante ha subito replicato: “Sarei del tutto d’accordo con il vostro docu-

mento se effettivamente avessi pronunciato le affermazioni che mi attribuite. Non è così, come risulta da tutti i resoconti giornalistici. Consentitemi di esprimere il mio rincrescimento per la leggerezza con la quale un gruppo di autorevoli storici ha sottoscritto un documento contenente falsità facilmente verificabili”. In effetti, Violante aveva detto che la storia in questione era cominciata 80 anni fa (e non dal 1945 come sostengono spudoratamente i numerosi revisionisti, N.d.r.) e denunciato violenze e aggressioni fasciste.

Tuttavia, dal dibattito dei due big sembra apparire, anche se non detto espressamente, una tendenza all’equiparazione di certi punti “più sensibili”, soprattutto tra foibe e Risiera-campo di concentramento nazista. Se è così, la equiparazione va fermamente respinta. L’aggressione nazifascista è tutt’altra cosa che la risposta all’aggressione, per quanto dura possa essere stata. I campi di concentramento, la Risiera è uno di questi, erano parte essenziale di un spaventoso piano di massacri, freddamente, scientificamente, ideologicamente concepito e attuato da uno Stato, quello nazista, che voleva assicurarsi il dominio del mondo. Ha avuto una risposta durissima, ma comprensibile. Se poi il pellegrinaggio ai “luoghi più sensibili” significherà un atto di pietà per tutti i morti, sul piano umano è condivisibile. Gioverà a un futuro di pacifica convivenza e collaborazione tra i popoli. Ma sul piano storico, le aggressioni e le stragi del nazifascismo resteranno sempre tali senza potersi mai confondere con la lotta per la libertà.

Ferdinando Zidar

Una lettera di Gianna Zanon
presidente dell’Aned di Schio

Perché il “Triangolo Rosso” non commenta i fatti politici?

Mi piacerebbe leggere sul nostro giornale “Triangolo Rosso” qualche articolo di opinione politica sul momento che stiamo vivendo. Viviamo in un’era di cambiamenti ed è giusto sia così, ma non condivido certe posizioni quasi imposte da certi uomini politici che molti di noi hanno votato. Da quando nel lontano 1946 ho votato per la prima volta, non ho mai tradito l’idea e la fede trasmessami da mio padre deportato e morto a Gusen. E’ questa fede che sento tradita per tanti motivi, uno fra questi è nell’apprendere che i nostri parlamentari sono concordi nel rientro in Italia dei Savoia.

La prima settimana di febbraio hanno trasmesso per televisione un’intervista a Emanuele Filiberto di Savoia il quale ha detto “... con il Referendum del 1946 la Repubblica Italiana ha fatto un imbroglio...”. Non ho sentito nessuna voce che contestasse questa menzognera affermazione. Ma allora cari compagni cosa fate? Siete solo occupati a cambiare i simboli del partito? Simboli per i quali i nostri cari sono morti perché hanno creduto e lottato.

Nella manifestazione leghista del 15 febbraio a Verona, un oratore prendendo la parola ha detto contro il Giudice Papalia queste parole... “figlio di una puttana e camorrista”... Lascio a voi un commento. Io mi chiedo: non è per caso che con queste manifestazioni che ci ricordano un ventennio che noi abbiamo vissuto purtroppo, le camicie verdi vogliono prendere il posto di quelle nere?

La proposta di procedere contro il gruppo leghista presentata alla Camera è stata rinviata. A parere mio è un gioco di compromesso politico per salvare qualche altra testa. Vorrei vedere questa mia pubblicata sul “Triangolo Rosso”, e aspetto anche la vostra opinione.

Una saluto fraterno a tutti

Gianna Zanon

Gli acquirenti dell'area hanno accolto la richiesta degli ex deportati

Un Museo storico del Lager nelle gallerie di Langenstein

L'annuncio ufficiale nel corso delle manifestazioni di aprile nell'anniversario della liberazione del campo.

Nel numero di aprile del 1996 il Triangolo Rosso ospitò una lettera di Corrado Carli, figlio di un deportato morto nel Lager di Langenstein-Zwieberge, nella quale manifestava la sua preoccupazione per la fine che incombeva sulle gallerie (17.000 metri lineari di tunnels con oltre 60.000 metri quadrati di superficie). Riferendosi all'energico discorso tenuto in una occasione dal compagno Alberto Berti, Carli si chiedeva se le gallerie sarebbero state utilizzate quali discariche di scorie radioattive o di rifiuti ospedalieri.

Il pericolo era stato paventato da Berti nel suo discorso in cui chiedeva al presidente del Land Sassonia Anhalt presente alla riunione, a nome di

tutti i deportati e familiari presenti, di adoperarsi e attivarsi affinché un piccolo tratto di quelle gallerie venisse consegnato ai deportati che lo avrebbero utilizzato come Museo storico del campo, come sala convegni e anche per l'esposizione di una mostra sulla storia del Lager.

Berti aveva aggiunto che l'intero sistema di gallerie fa parte non solo della storia tedesca di questo secolo, ma di quella europea, e che i 7.500 morti in quel Lager ed in quelle gallerie non dovevano essere dimenticati.

Berti presentò un ordine del giorno firmato dai deportati, dai familiari delle vittime e dai membri dell'associazione per la conservazione del memoriale, e il presidente Hoep-



► In alto il giornale tedesco che dà notizia della creazione del museo. Qui sopra deportati italiani con familiari e figli dei caduti nel Lager

ner (che fra l'altro è stato rieletto nello scorso aprile) promise il suo interessamento presso gli acquirenti delle gallerie. Quest'anno, al raduno annuale di aprile, i deportati hanno avuto la soddisfazione di veder coronata dal successo la loro pluriennale battaglia.

Hanno ottenuto dal nuovo acquirente la bellezza di 250 metri lineari di galleria (circa 2.000 metri quadrati di superficie) con l'entrata più vicina al Lager.

Il nuovo acquirente non ha avuto difficoltà a riconoscere la legittimità della richiesta avanzata, e ha partecipato anche a tutte le manifestazioni che si sono svolte in aprile per ricordare l'anniversario della

liberazione del Lager. Da quello che ci raccontava l'incaricato alla conservazione dei monumenti della regione, nella quale si trovano purtroppo anche la prigione del "Rote Ochse" di Halle e la tristemente famosa clinica di Bernburg dove vennero assassinate migliaia di persone durante l'operazione T4 (operazione Eutanasia), l'ottenimento di uno spazio per i deportati e per la loro associazione risulta essere un caso unico in Germania.

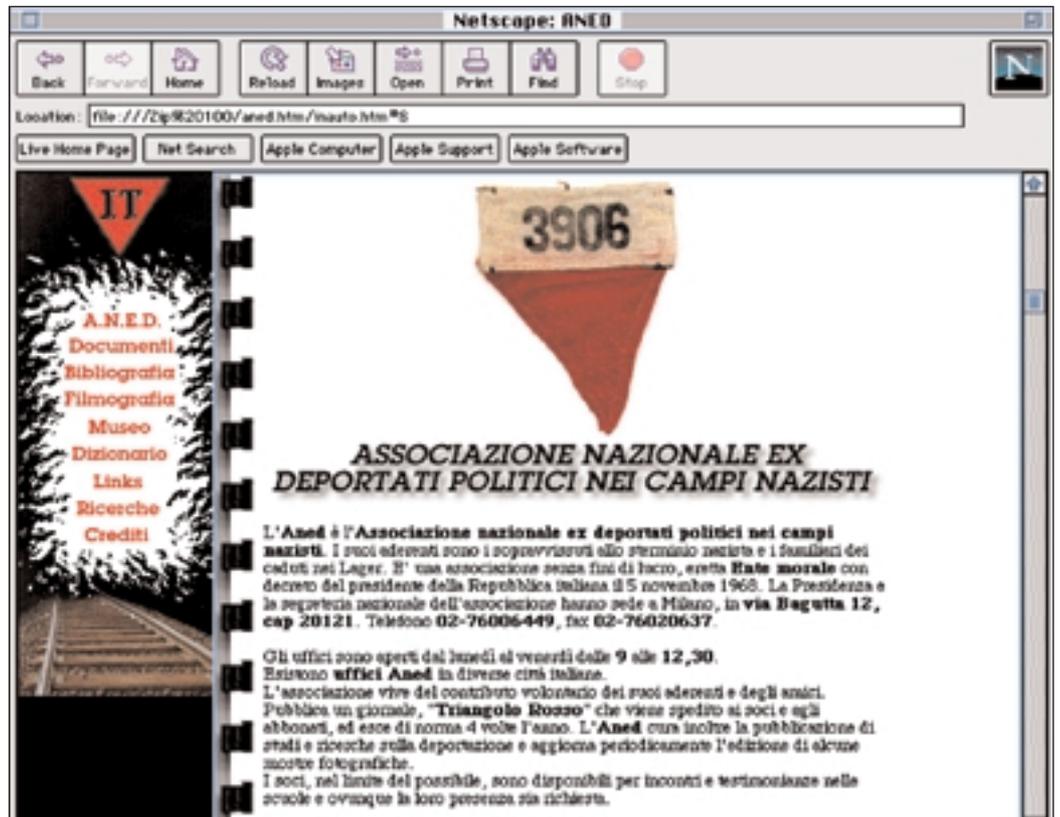
Ora l'associazione, formata da deportati dei diversi paesi d'Europa e da abitanti dei paesi e città vicini al luogo dove sorgeva il Lager, potrà dedicarsi alla sistemazione della parte di galleria ottenuta.

Un sito Internet

Dopo mesi di sperimentazione, l'Aned presenta finalmente uno dei suoi progetti più ambiziosi, che abbraccerà l'arco dei prossimi anni: un sito Internet dedicato alla storia e alla memoria della deportazione italiana.

L'obiettivo, detto in parole semplici, è quello di rendere disponibile a tutti, curiosi, studiosi e ricercatori, ovunque si trovino nel mondo, tutto il materiale di documentazione raccolto dall'Aned in 50 anni di vita e di ricerche. Nel momento del volgere del secolo, sarà questo il lascito degli ex deportati alle nuove generazioni che verranno nel nuovo millennio. Un lascito di testimonianze, di ricerche, di documenti che parleranno degli anni più bui del Novecento, con spirito di pace e di fiduciosa speranza. Il progetto dell'Associazione è semplice e temerario al tempo stesso: vogliamo utilizzare le moderne tecnologie digitali e il veicolo di Internet per rendere disponibile *tutto a tutti*: libri, fotografie, registrazioni audio, filmati, archivi personali e collettivi, testimonianze già note o inedite, riproduzione di cimeli; tutto, insomma.

Attraverso la rete Internet chiunque potrà accedere a questa banca dati, che noi pensiamo costituirà una base essenziale per gli studi storici del futuro. Per agevolare la comprensione degli utenti stranieri dei temi trattati, il progetto prevede la traduzione in diverse lingue - sicuramente



in inglese - delle pagine più importanti.

Si tratta come è facile comprendere di un progetto che richiederà molti anni di lavoro e - purtroppo - anche ingenti risorse finanziarie, che con-

tiamo di raccogliere anche con l'aiuto delle istituzioni pubbliche, italiane ed europee. Ne vale la pena. Non esiste ancora nulla di simile oggi nel mondo: il nostro sito Internet, pur nella sua attuale forma anco-

ra provvisoria, costituisce già adesso la fonte di informazione più importante disponibile in italiano sulla deportazione italiana.

Il Consiglio Nazionale dell'Aned, nella sua ultima riunio-

e alla memoria

dedicato alla storia

Un gruppo di lavoro “virtuale” aperto a nuovi contributi

Il gruppo di lavoro che ha collaborato alla crescita del sito Internet dell'Aned è coordinato dal direttore di “Triangolo Rosso”, Dario Venegoni, e si è avvalso della competenza grafica e informatica di Francesco Moriconi.

Anche per l'avvenire pensiamo di ricorrere il più possibile al lavoro volontario di amici e simpatizzanti. L'idea è quella di costituire un gruppo di lavoro “virtuale” che collabori in modo decentrato ma coordinato. Nell'era della telematica la cosa è più che possibile. Ciascuno potrebbe avere un compito preciso, a seconda della propria disponibilità e delle proprie capacità.

Si tratta di redigere brevi testi, di preparare schede bibliografiche, di preparare pagine in formato Html (il formato di Internet), di tradurre le nostre pagine in inglese, francese o tedesco, di digitalizzare con uno scanner delle immagini, o dei testi.

Insomma, chiunque abbia un po' di dimestichezza con il computer potrebbe avere un suo compito e dare una mano alla crescita del progetto dell'Associazione. Chi fosse disponibile è pregato di prendere contatto con l'Aned all'indirizzo: aned.it@agora.it

ne, a Brescia, ha deliberato lo stanziamento di 100 milioni di lire, per avviare concretamente questo lavoro.

Sono alcuni mesi che stiamo lavorando alla preparazione di questo sito, che ora finalmen-

te ci sentiamo di presentare. Il sito Internet che abbiamo preparato costituisce soltanto l'ossatura del progetto di cui abbiamo parlato fin qui. Ma consente di farsi un'idea del disegno definitivo.

Il risultato di un lavoro collettivo

Prima di entrare nel merito della descrizione del sito, due parole su chi ha lavorato alla preparazione di questa bozza, anche a mo' di doveroso ringraziamento.

Il progetto grafico e la gestione tecnica del sito è di Francesco Moriconi, di Roma. Francesco è entrato in contatto con il nostro Aldo Pavia, presidente dell'Aned di Roma, in occasione della mostra sul ritorno dai Lager allestita nella capitale. Pavia lo ha messo in contatto con Dario Venegoni, il direttore del nostro giornale. Da questa collaborazione è nata nel novembre scorso una primissima bozza, che è stata affinata in decine di interventi e di perfezionamenti successivi.

Antonio Pesce, di Desio (Milano) ha digitalizzato la nostra mostra “Rivisitando i Lager”. Patrizia Lombardi e Stefano Viviani, di Milano, hanno curato alcune traduzioni. Claudio Gottardi, di Milano, ha preparato molte schede del dizionario.

La bozza del sito, vista nell'arco di 4 mesi da circa 2.000 utenti di Internet (pur in assenza di qualsiasi forma di pubblicizzazione) è stata ospitata gratuitamente fin dall'inizio da un provider Internet di Roma, “Mix”.

L'esigenza di registrare formalmente l'indirizzo del nostro sito, di assicurargli lo sviluppo che noi avevamo progettato e di inserire al suo interno dei “motori di ricerca” utili a guidare gli utenti tra le informazioni contenute ci ha indotto il mese scorso a cercare un gestore di accessi internet (nel gergo informatico: un provider) che ci garantisse tutte queste possibilità alle condizioni migliori. Abbiamo contattato diversi providers, anche tra i maggiori operanti nel nostro paese, e alla fine abbiamo deciso di accettare l'offerta della romana Agorà, diretta da Roberto Ciccimessere, che ci ha offerto ospitalità gratuita - un'offerta valida per ogni organizzazione senza fini di lucro - e ci ha garantito le condizioni di gran lunga migliori per affrontare le pratiche per la registrazione del sito. Anche a Mix e a Agorà il ringraziamento dell'Aned.

della deportazione

Un sito Internet dedicato alla storia e alla memoria della deportazione

www.deportati.it

La struttura del sito

La prima pagina

è quella che smisterà gli utenti a seconda della lingua usata (anche se per ora non sono attive che le pagine in italiano).

La seconda

è l'unica che concede qualcosa all'emozionalità. L'idea è quella di utilizzare un numeratore progressivo degli accessi al sito (un uso piuttosto frequente su Internet) associandolo alla memoria della registrazione dei deportati nei Lager.

Il menu principale

Sulla sinistra un indice guida l'accesso alle diverse sezioni del sito

Alla voce "Aned"

si troveranno le informazioni sull'associazione (i suoi recapiti, il suo statuto, i suoi organismi dirigenti, i numeri arretrati del Triangolo Rosso).

Nei "Documenti"

si troveranno le informazioni più importanti: le notizie sui campi, sui deportati italiani, una cronologia degli avvenimenti più significativi nella storia del nazismo e del fascismo. Le biografie, le testimonianze dei superstiti e sui caduti troveranno spazio qui.

Nella "Bibliografia"

ci saranno le schede bibliografiche di tutti i testi sull'argomento. Di quelli dei quali l'Aned possiede (o riuscirà a farsi concedere) i diritti di pubblicazione, ci sarà qui anche il testo completo. (La cosa ha un importante corollario: che tutti coloro i quali possiedono i diritti di pubblicazione delle loro testimonianze e delle loro ricerche potranno farcene avere una copia, preferibilmente su dischetto per computer, per la "pubblicazione" su Internet).

Nella "Filmografia"

si potranno trovare gli estremi di tutti i film che trattano dei Lager.



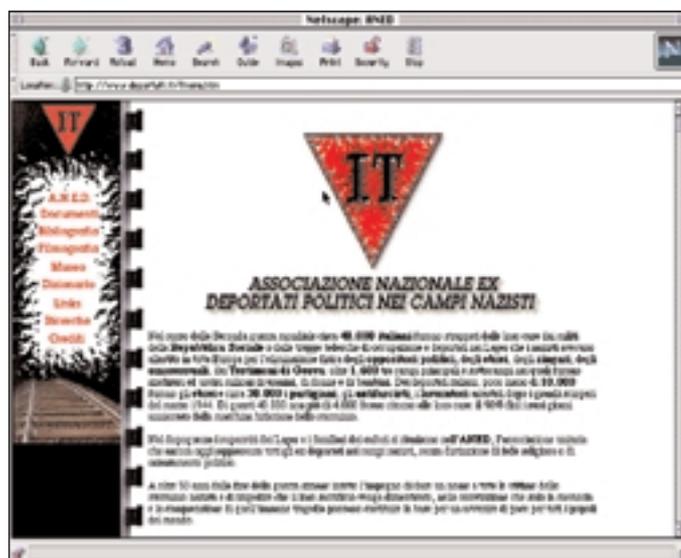
La pagina di accesso al sito, che smisterà gli utenti a seconda della lingua utilizzata.



La pagina che contiene le informazioni sull'Aned e gli arretrati del Triangolo Rosso.



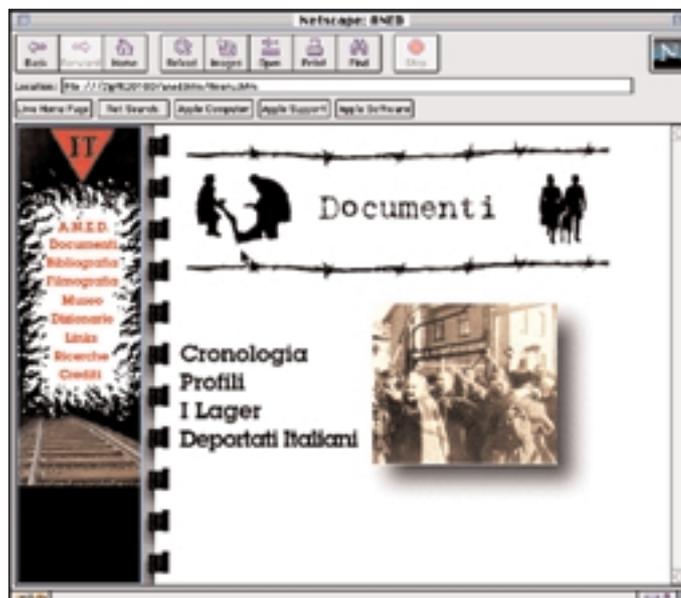
La pagina che conta il numero degli accessi al nostro sito. In 4 mesi, anche senza alcuna forma di pubblicità, ha già avuto circa 2.000 visite.



La cosiddetta “home page” che contiene l’indice del sito.



L’indice degli argomenti degli articoli del nostro giornale.



Qui saranno organizzate le informazioni più importanti: le schede dei vari campi - com'erano, come sono oggi - e le biografie dei deportati italiani.

Un sito Internet dedicato alla storia e alla memoria della deportazione

www.deportati.it

Nel “Museo”

ci saranno le riproduzioni dei cimeli in possesso di superstiti o di sezioni locali dell’Aned. Oltre alle fotografie di proprietà dell’Aned.

Il “Dizionario”

conterrà una spiegazione di tutti i termini usati nel sito: una guida per chi si avvicini all’argomento per la prima volta.

I “Links”

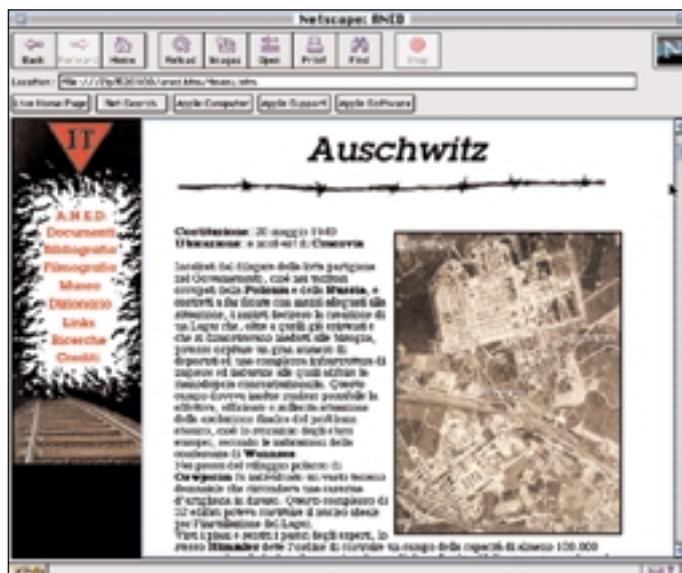
(termine di uso comune in Internet) sono i collegamenti agli altri siti importanti che trattano temi vicini alla deportazione. Ci saranno semplici rimandi ai siti dei Memorial dei grandi campi, a quelli dei musei dell’Olocausto di Gerusalemme e di Washington e ad altri siti interessanti. Trattandosi di siti Internet di grandi organizzazioni internazionali, i testi sono scritti prevalentemente in inglese, e più raramente in tedesco, francese e in altre lingue.

Nelle “Ricerche”

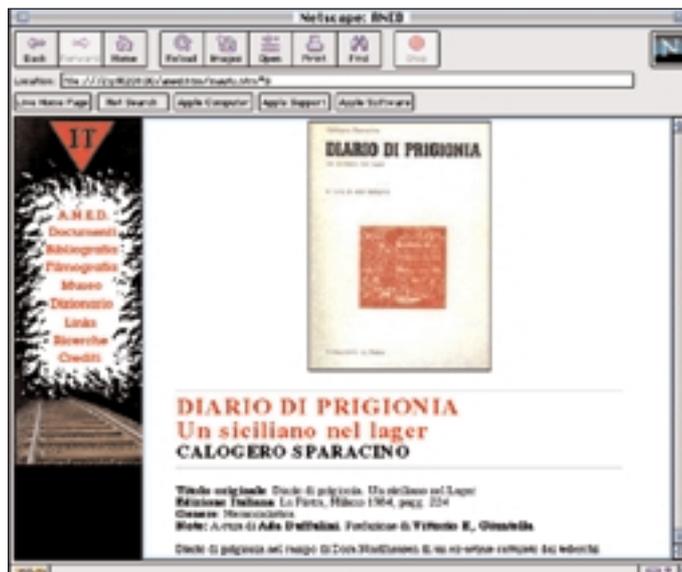
gli utenti potranno trovare un aiuto per ricerche più approfondite tra le informazioni contenute nel sito.

La voce “Crediti”

conterrà i nomi di tutti coloro che hanno collaborato. Una specie di “Chi ha fatto cosa”, una citazione che per quasi tutti costituirà l’unica “retribuzione”. Vale la pena di ricordare, infatti, che finora tutto il lavoro del sito - per intenderci: settimane e settimane di lavoro - è stato realizzato in forma del tutto volontaria e gratuita. A dimostrazione che quando l’Aned propone ai “giovani” (come ormai noi definiamo praticamente tutti i non iscritti) compiti adatti ai loro interessi e alle loro possibilità la risposta è sempre pronta e disinteressata. E anche di alto contenuto professionale, come il nostro sito Internet già dimostra.



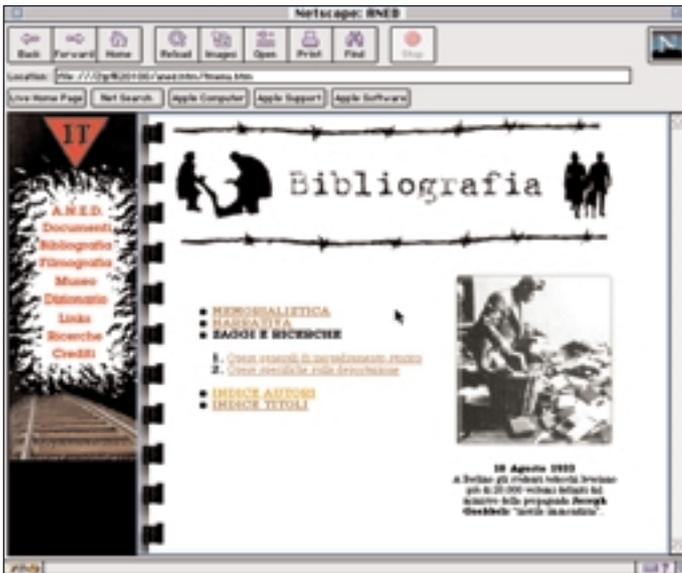
Un esempio di scheda su un Lager nazista.



In qualche caso, ci saranno anche la riproduzione della copertina originale e se possibile il testo completo del libro.

Un grazie a Francesco Moriconi
progettista del sito

“Ho deciso così
di contribuire
alla crescita dell’Aned”



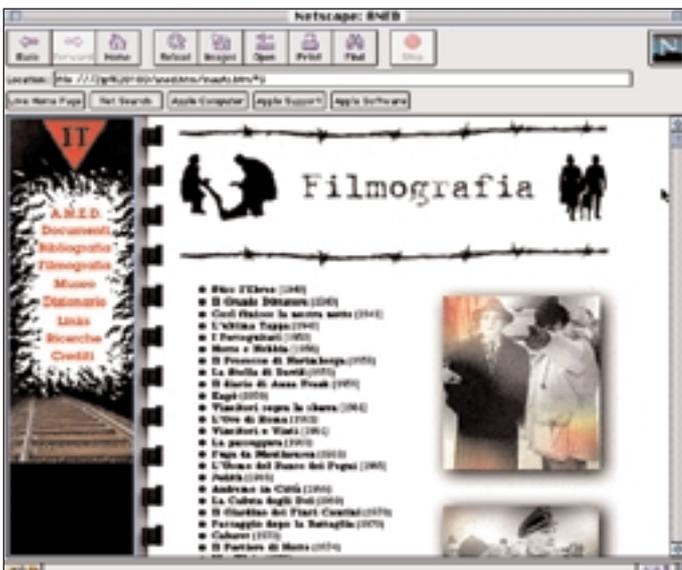
La bibliografia conterrà le schede
dei libri sulla deportazione.



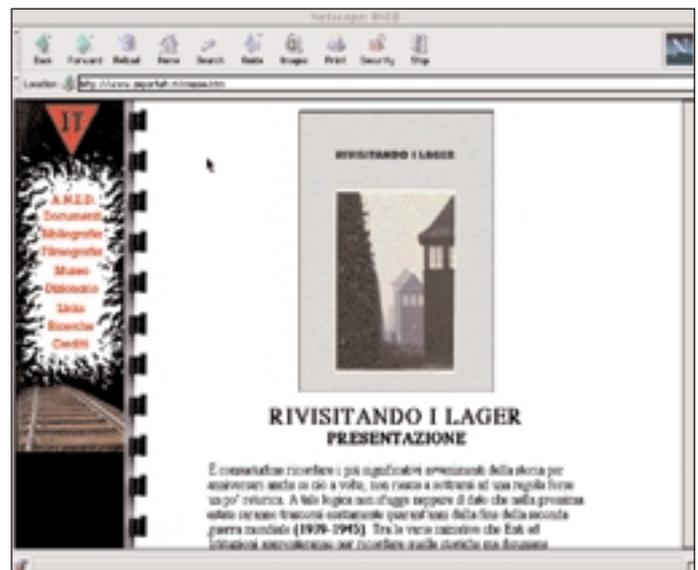
L'autore del nostro sito,
Francesco Moriconi,
ha 29 anni, vive a Roma
dove lavora come
sceneggiatore di fumetti
e grafico web.
Dal 1995 ha ideato
e dirige “Utopia Comics
Magazine” il primo
web-magazine dedicato
alla cultura a fumetti.
Attualmente
è impegnato in diversi
progetti tra cui:

la scrittura di un saggio
con cui tenta di spiegare
la società americana
attraverso la lettura
di un fumetto,
la realizzazione di un cd
con fumetti interattivi,
la progettazione
di un gioco da tavolo
sulla reincarnazione.
Tra i suoi hobby:
cinema, musica, scacchi
e letteratura saggistica
e storica.
Ha deciso di contribuire
alla crescita dell’Aned
per solidarietà con le
vittime ma soprattutto
perchè crede nella
scientifico fondatezza
del detto:

**“Chi non ha memoria
del proprio passato, è
destinato a ripeterlo”.**



Tutti i film che hanno trattato
il tema dei campi.



Nella voce “Museo” foto di cimeli e immagini
originali. In questo caso la riproduzione
completa della nostra mostra “Rivisitando i Lager”.

Gran Premio Speciale della Giuria

Presentato in concorso al Festival di Cannes, il film di Roberto Benigni "La vita è bella" è tornato a casa con il Gran Premio Speciale della Giuria, e il regista-attore toscano è stato salutato con un tripudio di applausi e con unanimi commenti di soddisfazione della critica internazionale.

Il film è al centro di accese discussioni fin da quando è apparso sugli schermi: Benigni ha inventato una favola ambientata in larga parte in un campo di concentramento nazista, realizzando una pellicola a tratti anche molto emozionante.

Gli ex deportati nei Lager nazisti si sono divisi nel giudizio, come è ovviamente naturale in un caso che tocca corde tanto sensibili. Quale che sia il giudizio di ciascuno sul film, pensiamo che faccia comunque piacere che l'opera di Benigni abbia ricevuto un così alto riconosci-

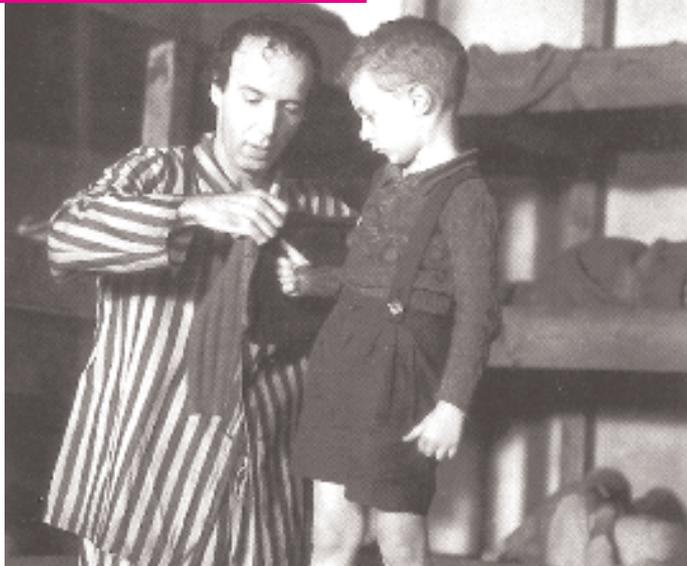
mento internazionale, richiamando alla memoria, in tempi di così facili rimozioni, il dramma vissuto dai popoli europei oltre mezzo secolo fa. In merito alla pellicola registriamo, dopo quelli pubblicati negli scorsi due numeri del nostro giornale, i pareri di due ex deportati: Gilberto Salmoni di Genova e Elisa Missaglia di Pescara. Sono due pareri diametralmente opposti: il film premiato a Cannes suscita davvero emozioni profonde. Con questi commenti possiamo considerare chiuso l'argomento.

Publicata
da Einaudi
la sceneggiatura

La
storia
di Benigni
ora anche
in libreria



DAL FILM



Giosuè, da ora in poi devi stare nascosto, tutto il giorno!



Il faro si allarga e si alza: Guido è appeso allo spunzone, accecato dalla luce...

di Cannes al film “La vita è bella”

In contemporanea con la candidatura del film al festival di Cannes, Roberto Benigni ha dato alle stampe nei Tascabili Einaudi la sceneggiatura del film, scritta a quattro mani insieme a Vincenzo Cerami. Si ritrovano nel libro le atmosfere e le invenzioni della pellicola. In più c'è una piccola presentazione, scritta dallo stesso Benigni. In chiave paradossale, come era lecito attendersi. Una piccola serie di immagini di scena richiama alcuni dei momenti più significativi del film.

“La vita è bella”, di Roberto Benigni e Vincenzo Cerami. Einaudi, 1998. Pagine 198, 14.000 lire.

Gilberto Salmoni

Ho apprezzato la sua sensibilità e carica umana

In merito al film di Roberto Benigni, realizzato con l'assidua consulenza, tra gli altri, dell'amico Nedo Fiano anche lui liberato a Buchenwald dove era giunto da Auschwitz, desidero esprimere la mia opinione fortemente positiva che si allinea a quella espressa da altri e, in particolare, da Anna Maria Bruzzone.

Ritengo fortemente positiva la ridicolizzazione del fascismo e della teoria della razza che viene confutata magistralmente con la mimica in modo certamente più efficace e comprensibile di documentate obiezioni di natura scientifica. La seconda parte del film era sicuramente

più critica. Lì si andava nella favola che fatalmente allontanava dalla realtà.

E tuttavia la sofferenza e le atrocità non venivano dimenticate, con il massimo rispetto verso quanti sono morti nei campi o sono sopravvissuti dopo infinite sofferenze.

Non essendo pienamente convinto della seconda parte alla prima visione, ho voluto rivedere il film e mi sono confermato in una opinione largamente positiva e nell'apprezzamento non solo della fantasia di Benigni ma anche della sua fortissima sensibilità e carica umana.

Gilberto Salmoni
Ex deportato a Buchenwald - Genova

Elisa Missaglia

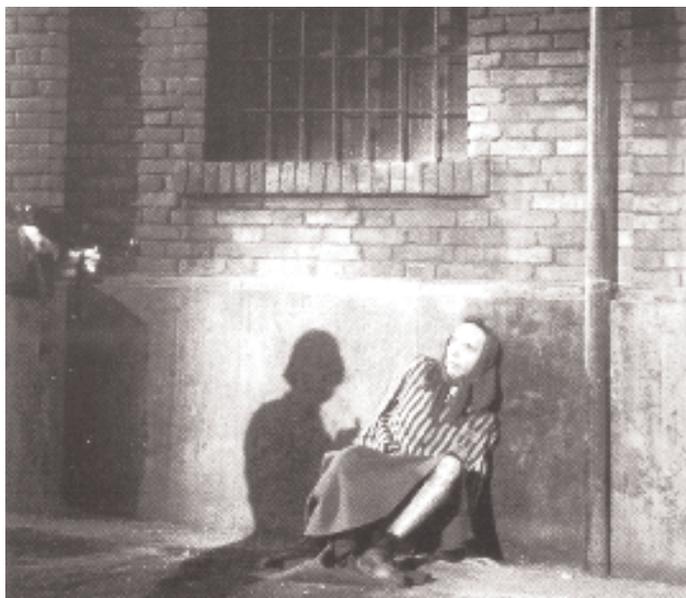
Benigni non scherzare col dolore

Sono una reduce dei campi di sterminio. Non ho visto e non vedrò il film di Benigni, invito però l'illustre Benigni a non scherzare su quello che è stato. Se lui come me e tanti altri avesse vissuto mesi e anni nell'inferno del Lager non avrebbe voglia di far ridere.

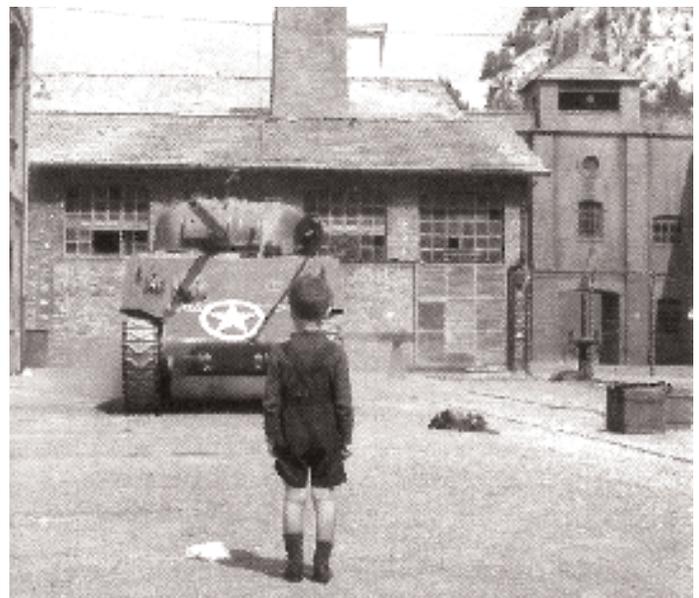
Già sono in tanti a non voler credere all'atrocità dei Lager, ci vuole pure di metterci in ridicolo?

Cordiali saluti

Elisa Missaglia
Matricola Auschwitz 76147



Guido chiude gli occhi, rannicchiandosi...



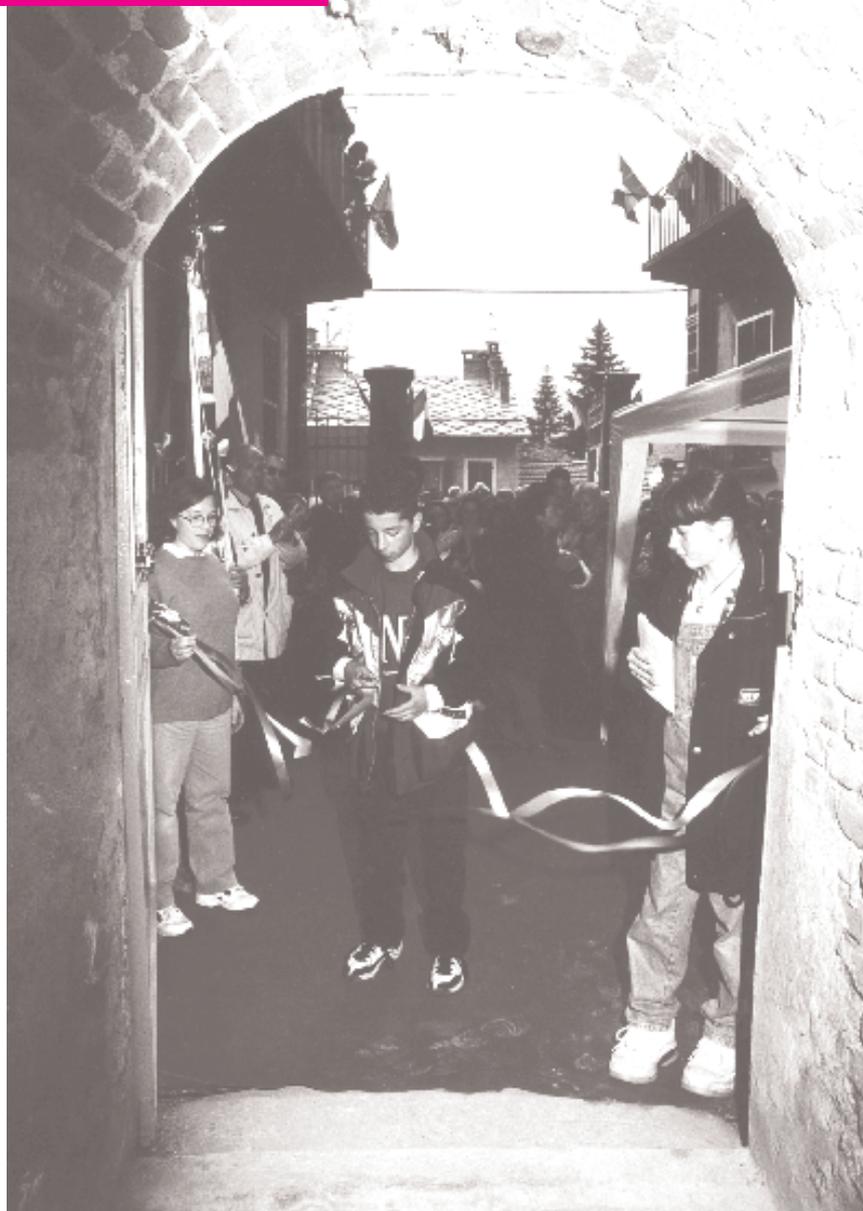
Giosuè punta gli occhi davanti a sé. Il rumore è assordante: da una strada tra due costruzioni sbuca imponente un enorme carro armato verde...

**Successo dell'iniziativa
dei ragazzi della media
di Perosa Argentina
(Torino)**

**Fotografie e cimeli raccolti
tra i partigiani,
i deportati e i loro familiari**

**Il plauso del presidente
della Camera
Luciano Violante**

**Più di 500 persone
all'inaugurazione**



Una mostra sui campi

A Perosa Argentina (To), dal 25 al 28 aprile '98, si è tenuta una mostra veramente singolare: all'interno dei rifugi antiarei, costruiti nel 1943/44, gli alunni della III A della Scuola Media "C. Gouthiere" hanno esposto una serie di pannelli relativi all'avvento del nazismo in Germania e del fascismo in Italia, allo scoppio della II guerra mondiale, al crollo del fascismo e al periodo della Resistenza nelle

Valli, in particolare Chisone e Germanasca, arricchiti dalle loro testimonianze dirette (fotografiche e di testi) raccolte in seguito al viaggio-studio che avevano effettuato nei campi di Dachau e di Mauthausen, e al museo di Monaco sulla storia della scienza e tecnologia. Una mostra singolare e suggestiva che si snodava nei cunicoli scavati nella roccia: gallerie umide, che servivano per difen-

dere la popolazione dai bombardamenti ma che ora servono per "mostrare" la speranza di un mondo più giusto e di pace.

Ai pannelli si affiancavano una vetrina con il materiale "vivo": anelli dati dal Fascio in cambio "dell'oro per la patria", procurati da Federica Gay, un'alunna, e testimonianze vissute (lettere personali originali buttate dal vagone piombato, o inviate da

Mauthausen, foulard del deportato, lettere della Croce Rossa, libri oggi introvabili ecc...) del signor Coalova deportato a Mauthausen e guida al "Viaggio nella memoria"; una guida eccezionale, comunicativa e senza retorica, che ha aiutato per tutto il periodo della mostra ad allestirla, a seguirla, a spiegarla insieme ai ragazzi. Singolare anche proprio perché le "guide" che illustravano il per-

Molti di noi ragazzi vorrebbero collaborare Ma non sappiamo come

Caro Triangolo Rosso

Scusatemi se scrivo a mano ma non possiedo un computer. Cercherò di essere breve. Dopo aver letto l'articolo di Ducci, voglio dirvi che credo nella importanza della collaborazione dei giovani all'Aned, poiché la memoria deve essere trasmessa attraverso le nuove generazioni. Non credo che siano molti i ragazzi disposti a collaborare però ci sono.

Forse l'Aned è un po' chiusa in una cerchia ristretta di persone, i giovani credo che siano in grado di collaborare a ciò che da 50 anni gli ex-deportati portano avanti. Io ho letto molto e visto diversi documentari sull'argomento e anche se ho solo 22 anni sarei molto felice di collaborare con voi, ma non so in che modo.

Molto spesso per tanti ragazzi, i pellegrinaggi sono momenti che passano; le poesie, i racconti sono importanti ma spesso col tempo passa e tutto finisce lì, mentre è proprio da lì che si dovrebbe iniziare. Come dice Ducci: "diamo spazio ai giovani".

Volevo esprimere un'opinione sull'ultimo film di Benigni. Credo che vada accettato per quello che è, non è un documentario e non può che far leva sull'ignoranza di molta gente sull'argomento. Capisco che per coloro che hanno vissuto l'orrore di Auschwitz e degli altri campi sia indescrivibile tutto ciò ma occorre secondo me trarre il positivo da ogni cosa: vediamo la speranza che, coloro che hanno visto il film ne traggano un'insegnamento e approfondiscano la loro conoscenza.

Vi ringrazio per l'attenzione - Un bacione

Ilaria Borsieri
Tavernuzze - Firenze

Firenze, 18-03-98

Caro Triangolo Rosso,

Scusatemi se scrivo a mano ma non possiedo un computer. Cercherò di essere breve. Dopo aver letto l'articolo di Ducci, voglio dirvi che credo nella importanza della collaborazione dei giovani all'ANED, poiché la memoria deve essere trasmessa attraverso le nuove generazioni. Non credo che siano molti i ragazzi disposti a collaborare però ci sono. Forse l'ANED è un po' chiusa in una cerchia ristretta di persone, i giovani credo che siano in grado di collaborare a ciò che da 50 anni gli ex-deportati portano avanti. Io ho letto molto e visto diversi documentari sull'argomento ed anche se ho solo 22 anni sarei molto felice di collaborare con voi, ma non so in che modo. Molto spesso per tanti ragazzi, i pellegrinaggi sono momenti che passano; le poesie, i racconti sono importanti ma spesso col tempo passa e tutto finisce lì, mentre è proprio da lì che si dovrebbe iniziare. Come dice Ducci, "diamo spazio ai giovani". Volevo esprimere un'opinione sull'ultimo film di Benigni. Credo che vada accettato per quello che è, non è un documentario e non può che far leva sull'ignoranza di molta gente sull'argomento. Capisco che per coloro che hanno vissuto l'orrore di Auschwitz e degli altri campi sia indescrivibile tutto ciò ma occorre secondo me trarre il positivo da ogni cosa: vediamo la speranza che, coloro che hanno visto il film ne traggano un'insegnamento ed approfondiscano la loro conoscenza.

Vi ringrazio per l'attenzione,
Un bacione

ILARIA BORSIERI
(Tavernuzze - Firenze)

nei vecchi rifugi antiaerei

corso dei rifugi e la mostra erano proprio loro, i ragazzi, entusiasti protagonisti di questo viaggio e della raccolta di così tanto materiale. E proprio sempre loro hanno adottato Sergio Coalova e Cesare Castagna, un partigiano che ha partecipato con noi al "Viaggio nella memoria", come dei compagni di scuola: "ciao, ciao", "Coalova, Cesarino": il "sig." iniziale era scomparso: sono entrati

"nella loro storia", fanno parte di loro. E questo era uno degli obiettivi fondamentali, raggiunti! C'erano pure tre manichini vestiti con indumenti originali ed unici: un nazista, un partigiano ed un fascista, che ci sono stati prestati dal dott. Tullio Contino, ed anche un gagliardetto fascista strappato dalla caserma di Pinerolo e altri documenti originali relativi alle bande partigiane e fotografie, forniti

dall'avv. Serafino ed altra documentazione fornita dal comandante Gino Baracco. Altro materiale (fotografie, ricordini, attestati, poesie, libri, testimonianze ecc...) ci sono stati prestati da staffette, partigiani o figli e parenti di partigiani. Tutto questo è stato presentato all'inaugurazione pubblica, il 25 aprile pomeriggio, a più di 500 persone. Dopo la visita alla mostra il pubblico, che era stato diviso

in gruppi, è andato nel salone della Croce Verde, dove, nell'attesa che arrivassero tutti dalla visita ai rifugi, ha potuto assistere al filmato originale di Mauthausen. Questo video, tra l'altro è stato, poi, proiettato per tutta la durata della mostra, nei rifugi. Nella sala della Croce Verde erano presenti più di 300 persone che hanno assistito alla presentazione dell'"Ipertesto" prodotto dai ragazzi, e a tut-

La mostra nei vecchi rifugi antiaerei

Nelle foto qui a fianco alcuni momenti della giornata inaugurale, presente l'on. Violante. Nella pagina precedente, l'apertura della mostra all'ingresso dei rifugi.



to il lavoro triennale della classe. Ci sono stati inoltre numerosi interventi che hanno confermato la validità di questo genere di attività scolastiche. Numerose le testimonianze sia scritte che personali. Ogni oratore ha partecipato la sua solidarietà e contentezza nel vedere che dei "ragazzini" hanno dimostrato così tanta sensibilità e soprattutto "tanto entusiasmo" nel tramandare la Memoria. Il presidente della Camera Luciano Violante, venuto appositamente per visitare la mostra e incontrare i ragazzi, il 27 aprile, ha detto che questo lavoro, a parte la suggestione dell'allestimento, non deve rimanere chiuso in Perosa, ma deve uscire, diventare itinerante.

E' importante che chiunque lo voglia possa vedere e partecipare a questo lavoro. Ha pure aggiunto che ha un progetto di legge perché viaggi-studio come quello compiuto dai ragazzi piemontesi nei Lager possano essere finanziati dallo Stato.

Ha avuto l'approvazione di tutti noi: trovare i finanziamenti necessari affinché tutti i ragazzi potessero partecipare al viaggio, senza gravare economicamente troppo sulle famiglie è stato un grosso lavoro e anche un sacrificio da parte di qualche ente o istituzione che, per finanziarci il viaggio, aiutarci per la mostra, per l'ipertesto, ha dovuto rinunciare ad altro.

Eppure ne è valsa la pena: dal 25 al 28 aprile non abbiamo avuto attimi vuoti, dalle scolaresche, ad adulti che torna-



vano a visitarla con calma, a persone che sono venute da Genova, Aosta (una deportata a Bergen-Belsen e Ravensbrück, Ida Desandrè, che purtroppo non avevo più visto tra il pubblico, e così non l'ho chiamata a testimoniare, invece era lì, con noi, fino alla fine della manifestazione: l'ho solamente potuta presentare ai miei alunni...), Cuneo, Torino.

Alla conclusione, un po' più tardi del previsto, il "Gruppo teatro Angrogna" col Maestro J. L. Sappè ci ha presentato "Bella Ciao", uno spettacolo coinvolgente, con canti e letture (alcune anche tratte da testi o poesie che avevamo trattato in classe e nell'ipertesto). Molto bravi, molto applauditi. Grazie a tutti.

Simonetta Colucci

Tesi di laurea sui Lager, l'aiuto dell'Aned

Abbiamo ricevuto giorni fa una tesi di laurea in storia delle dottrine politiche di Alessio Serrati, discussa nella facoltà di scienze politiche dell'Università degli Studi di Milano, dal titolo: "Le dottrine totalitarie tra nazionalismo e razzismo". Nel ringraziare il Dottor Serrati per aver voluto arricchire la nostra documentazione, cogliamo l'occasione per invitare altri laureati a mandarci i loro elaborati sui argomenti che possono contribuire ad approfondire la conoscenza dei Lager e della deportazione. Informiamo inoltre tutti coloro che vogliono preparare una tesi sul nazifascismo, sui campi di sterminio nazisti, sulla deportazione, che l'Aned nazionale mette a disposizione una ricca biblioteca, fatta di saggi storici e di testimonianze scritte, e la possibilità di conoscere dalla viva voce dei sopravvissuti la loro esperienza nei Lager.

Miuccia Gigante

Dopo 50 anni un segno, quasi un ultimo addio

“Erano i primi giorni di giugno del 1945: da alcuni compagni superstiti dei Kz tedeschi giunse alla mia famiglia la notizia che mio padre non sarebbe tornato.”

Le condizioni psico-fisiche dei reduci, l'incredulità e lo stupore soprattutto della mamma (noi eravamo tutti e sette giovanissimi) provata negli affetti e preoccupata del futuro, limitarono obiettivamente la comunicazione; il racconto dei due mesi e mezzo trascorsi in Germania da mio padre restarono un buco nero. Flossenburg ... Hersbrück... nessuno ne parlava, nessuno ne scriveva..., parvero perfino luoghi fantasma, quasi fossero siti mitologici di antichi, misteriosi sacrifici umani che sapevano di leggenda. Per trent'anni nei libri che però erano usciti, si trovarono tracce molto scarse, brevi testimonianze; né sapere che a Flossenburg erano rimasti uomini dal nome famoso come Bonhoffer, Pertini, Canaris, esauriva il bisogno di conoscere, di sapere.

Fu il libro di Antonio Scollo a metà degli anni '70 che cominciai a dare dei riscontri precisi ai racconti del '45 che, nel frattempo, rischiavano, nonostante tutto, di sbiadire per il passare del tempo. I suoi numerosi ricordi mi consentirono di collocare materialmente nello spazio i tragici giorni di Flossenburg tra baracche e reticolati, tra torrette, Waschraum, Revier, ... e animarono quell'ambiente sinistro non solo di ombre zebraate ed aguzzini, ma anche di alcuni uomini di cui l'autore sapeva ancora nome e co-

gnome: Riccardi, Belli, Carpi, Zappa, Suardi, Agosti, Olivelli,... Poi fu la volta del volume di Franco Varini (quanto sia stato apprezzato in famiglia gli fu scritto a suo tempo), un'opera pregevole per la precisione dei ricordi: episodi particolari, nomi, date, perfino la composizione numerica del transport da Bolzano sono stati confermati da opere e da documenti successivi. Per di più egli vive Flossenburg con una carica di emotività ancora intatta, per cui lo scopri turbato, addolorato, stupito, inorridito, impietosito... ed è per questo che si vive il racconto all'unisono con l'autore. Sorvolo su "Flossenburg" di Cantaluppi perché lo spazio temporale del suo racconto e la sua posizione particolare esulano da ciò che a me interessa maggiormente. Non posso tralasciare, invece, le precise, lucidissime pagine del prof. Bocchetta che fu anche a Hersbrück e che pare non rinunciare mai alla propria libertà interiore, qualunque sia l'abisso in cui vive. Anche il mio viaggio a Flossenburg e Hersbrück, fatto quattro anni fa, era in fondo un voler sapere di più. Un desiderio assurdo? Forse, però reale! Possibile non trovare un segno, una traccia, un pezzo di carta che documentasse il passaggio di un uomo che aveva un nome, un cognome, un'identità? La signora Strigl,



► Una delle gallerie di Flossenburg

funzionaria del Comune di Flossenburg, pur con tanta disponibilità e cortesia, mi fece chiaramente capire che si sarebbe trattato di un'autentica impresa.

Ma i promise, però, che mi avrebbe tenuto aggiornata su eventuali ritrovamenti, pubblicazioni, ecc... Ed ha mantenuto la promessa!!! Recuperato negli archivi degli Stati Uniti (Nara - Rg 338) è tornato a Flossenburg, in copia, il registro in cui venivano annotati i dati anagrafici dei deportati che entravano e uscivano dal Kz di Flossenburg. La signora Strigl mi ha fatto avere copia delle sedici pagine relative all'arrivo e all'immatricolazione degli italiani in data 7.9.44.

Erano partiti da Bolzano - Gries, erano 448 e, assieme al nome che mi era particolarmente caro, a quello dei compagni conosciuti in qualche modo nel '45, ho ritrovato i nomi che le varie pubblicazioni mi avevano reso famigliari: Ardù, Armellini, Bortolotti, De Cassan,

Deambrogi, Marani, Rossi, Salvi... Qualcuno potrà ritenere insensato rincorrere per oltre cinquant'anni un documento, altri dirà che è ben magra consolazione rinvenire un numero e un nome su un pezzo di carta. A me, ma probabilmente non solo a me, al di là dell'indiscutibile valore oggettivo del documento storico, pare che quei dati anagrafici - certamente dettati da ciascuno deportato allo scrivano che riempiva con la propria grafia ordinata le apposite caselle - diano ad ognuno l'ultimo momento di dignità d'uomo nell'attimo stesso in cui diventava numero. E per coloro che non tornarono, quel nome che diventa numero, è l'ultimo segno visibile di vita, un segno che arriva ormai da molto lontano nel tempo e nello spazio, ma è un segno che assume quasi il senso dell'ultimo addio. E non può lasciare indifferenti.

Olga Focherini
figlia di Odoardo
matricola n. 21518

Bolzano: c'ero anch'io a scavare quel tunnel

Il racconto del siciliano Nunzio Di Francesco, poi finito a Mauthausen e Gusen II. E' possibile organizzare un incontro tra i superstiti del suo trasporto?

Ero l'unico siciliano "etneo" già condannato a morte dal Tribunale nazifascista presso Le Nuove di Torino essendo stato catturato il 18.10.1944, assieme a due delle mie squadre della XV Brigata Garibaldi in Val Girba - Brusasco - Piemonte, a seguito di una spiata di un indis Disciplinato partigiano veneto sceso a valle per bere vino.

I nazisti lo costrinsero a parlare e durante la notte subimmo una imboscata rimanendo prigionieri senza poterci difendere. Solo la terza squadra, situata più in alto della valle, riusciva a sottrarsi alla cattura. Dopo le carceri giudiziarie di Saluzzo e Le Nuove di Torino giunsi a Bolzano a tarda notte del 16 dicembre 1944. Nel mentre che i nazisti ci ispezionavano all'entrata del campo vidi un prigioniero attaccato a un palo, punito forse per un tentativo di fuga. Era con la faccia e le mani anneriti per il forte freddo, la neve era gelata, e per i solchi delle frustate ricevute ben evidenziate sul viso. Acqua, chiedeva borbottando a bassa voce. Mi abbassai per prendere a terra un po' di neve per porgerla fra le sue labbra. Ma sulle spalle mi arrivò un colpo del calcio di fucile da un nazista. Sbattuto a terra venni pestato e una pedata mi arrivò in faccia rompendomi il setto nasale.

La bocca e il naso gonfiarono e il dolore era atroce. Venni assegnato nel blocco "E" in un castelletto di legno accanto al blocco "F" delle donne. Dopo qualche giorno riuscivo, aiutato anche dall'altro lato delle donne, a comunicare con una ragazza veneta coetanea (ventenne), catturata solo perché studiava lingua inglese e perché sua madre era scozzese. Quando era possibile ci vedevamo nel recinto spinato davanti ai blocchi, appoggiati al muro dei due baracconi divisi dal filo spinato. Ci guardavamo senza parlare per poi comunicare dal buco del muro confinante coperto entrambi dai due castelletti. In quel breve soggiorno a Bolzano lei mi diede un gran sollievo morale, inoltre mi portava di fuori sempre qualcosa da mettere fra i denti.

Dopo alcuni giorni dal mio arrivo venni avvicinato da un compagno, credevo che fosse un giovane ingegnere bolognese, e che si chiamasse Bolognese; dopo avermi intervistato con un interrogatorio a 360 gradi mi parlò della costruzione del tunnel e che saremmo evasi tutti da quel baraccone nel corso della notte di quel successivo Natale, organizzati in squadre, ripartendo gli anziani fra i giovani per essere aiutati nel corso dell'evasione.

Mi fece vedere anche una cartina geografica stampata su un fazzoletto militare e i luoghi di destinazione per sottrarci alla cattura. Accettai di partecipare e anche il mio pagliericcio veniva riempito di terra durante la notte sostituendo i riccioli che venivano bruciati in quella specie di stufa collocata nel centro del baraccone.

Il traditore che ci ha spiato, sin da allora pensai che fosse un vecchio alquanto taciturno e appartato. I guai furono creati dagli ultimi minuti del nostro faticoso lavoro lasciando sporco di terra vicino il castelletto ove iniziava il tunnel. Il vecchio lo rapportò al capo blocco. Il capo blocco ne rimase sconvolto e demoralizzato. Io mi accorsi del caso e riferii subito a Bolognese che intervenne subito assicurando anche il capo blocco. Il traditore, non vedendo agire il capo blocco lo comunicò a quel nazista bolzanino che veniva sempre ad ispezionarci. Ed ecco la fine della nostra ultima speranza verso la libertà.

Il primo nucleo che tentò di uscire dissuaso da una raffica, mentre noi rimanemmo terrorizzati nel baraccone. Successivamente entrarono i nazisti nel blocco sbattendoci, con le solite violenze, fuori nel recinto spinato, minacciandoci che se non fossero usciti fuori i responsabili ci avrebbero massacrato tutti, eravamo circa trecento deportati. Rientrati nel baraccone per qualche ora alcuni compagni

stabilirono di dichiararsi responsabili, ma erano in pochi, quattro o cinque. Tuttavia seguì la solidarietà di una dozzina di compagni, io ero con loro.

Fummo massacrati e poi alcuni portati in cella. Io ricevetti frustate e fui calpestato sul viso, tanto che al rientro dalla prigionia venni ricoverato all'ospedale militare di Torino presso il Mauriziani e fra l'altro subii un intervento al naso per lo spostamento del setto.

L'otto gennaio 1945 fummo inquadriati per la stazione di Bolzano per la deportazione a Mauthausen. Un tentativo della Resistenza per evadere dai carri bestiame lungo il percorso non è mancato. Già trovammo un martello e uno scalpello, questa era l'ultima speranza di evadere. Purtroppo, andò peggio anche quest'altro tentativo e i morti con i feriti seguirono con noi lo sciagurato destino. Io andai a finire a Gusen 2 e fui liberato il 5 maggio 1945. Di questo trasporto su 501 i sopravvissuti siamo stati 47. Il mio numero di matricola era "It 115.503". Fra i compagni del Lager di Bolzano mantenni cordiali rapporti con Piero Caleffi. Ricevetti in omaggio una sua memoria: "Si fa presto a dire fame".

Conobbi, e ne restai amico, il sacerdote di Trento, solo ora dal T.R. ho appreso che si chiamava Don Narciso Sordo.

Allora, essendo militante nell'A.C. me lo tenevo come assistente spirituale.

Storia di Anna Botto, maestra di Vigevano

Vorrei incontrarmi con gli altri compagni sopravvissuti del XIII trasporto di Bolzano. Vorrei incontrare anche quella compagna del Blocco "F" che fu affettuosa e non ho dimenticato fra le righe della mia memoria "Il costo della libertà". I compagni che vogliono incontrarsi con me potranno chiederlo all'Aned ovvero scrivere a:

95015 Linguaglossa (Ct)
via Secondo Vignitti, 25
tel. 095/647.211

Raramente abito qualche
giorno nella casa
di Catania:
via Sergio Forti, 26
tel. 095/530.364 95130
Catania.

Nunzio Di Francesco



La sua figura di resistente è ricordata da una lapide nelle scuole elementari della città della Lomellina

In un'aula delle scuole elementari di Piazza Vittorio Veneto, a Vigevano, una lapide a bassorilievo ricorda la nobile figura di educatrice, di donna, di patriota della maestra Anna Botto, raro esempio di bontà e carità cristiana. Nel suo curriculum didattico, ricco di quasi un trentennio d'ininterrotto insegnamento, figurano ben diciott'anni di attività dedicata nella Provincia di Pavia, a Langosco, Robbio, Pelestro e Vigevano.

Dopo l'8 settembre 1943 gli eventi bellici impegnano la Botto a dare umana e coraggiosa assistenza ai militari inglesi fuggiti dai campi di prigionia, rifugiatisi nelle cam-

pagne della Lomellina; porta loro il latte e gli altri generi alimentari di cui hanno bisogno, in attesa ch'essi possano intraprendere la via della libertà verso la Svizzera. Non solo, ma in quest'attesa molti ne ospita nella propria casa, a Vigevano, in Via del Popolo (lo stesso palazzo ove ha sede il fascio!); uno di questi, ammalato, la cui gamba è minacciata dalla cancrena, viene da lei assistito e ogni giorno condotto per le necessarie cure da un medico di fiducia. Anna Botto viene arrestata dai fascisti, una prima volta, il primo maggio del 1944, "rea" di aver partecipato con la sua scolaresca alla messa di suffragio per lo studente Carlo Crespi, il giovane vigevanese fucilato dai tedeschi a Varallo. Nell'interrogatorio che ne segue mantiene un contegno dignitoso, oltremodo coraggioso: bolla d'infamia i suoi carcerieri per i delitti cinicamente perpetrati al servizio dei nazisti.

Scarcerata il 10 maggio 1944, si fa più guardinga ma continua con rinnovato ardore la sua attività clandestina, portando a termine pericolose missioni affidate dai partigiani e dai patrioti con cui rimane sempre in stretto contatto.

In occasione di una delle tante missioni, ormai strettamente sorvegliata dai fascisti, viene sorpresa ed è nuovamente ar-



restata e tradotta nelle carceri giudiziarie di Pavia (luglio 1944). Qui una spia (certa Berio) - subdolamente messa in cella con lei - riesce a carpirle notizie sull'attività di alcuni patrioti, che - in seguito - vengono tutti arrestati. Nella seconda metà del mese di agosto Anna Botto è trasferita al carcere di San Vittore, a Milano, da dove il 20 settembre 1944 viene inviata nel campo di transito di Bolzano.

Nei primi giorni del mese di ottobre viene deportata nel campo di sterminio di Ravensbrück e in seguito è destinata al "blocco" delle invadite.

Di lei non si sono avute più notizie. Le deportate superstiti l'hanno vista per l'ultima volta nel mese di novembre del 1944. Qualche giorno prima della liberazione del campo, quel "blocco" è stato incendiato dalle SS con i lanciapiamme: nessuna deportata ne è uscita viva.

Ferruccio Belli

Trecento milioni per restaurare una baracca del campo di Fossoli

Un progetto che finalmente entra nella fase operativa.

Previsto il recupero di alcune strutture a uso didattico.

Una nuova recinzione, per rendere un'idea esatta delle dimensioni del Lager.

Nelle immagini di queste pagine il deplorabile stato di abbandono in cui versa tutta l'area dell'ex campo di Fossoli

Nel corso dell'assemblea annuale dell'Associazione Amici museo monumento al Deportato politico e razziale di Carpi, sono emerse finalmente alcune cose importanti. In primo luogo è stato approvato dal Consiglio comunale, su proposta del presidente Ercole Losi, un ordine del giorno che prevede la somma di trecento milioni a favore del campo di Fossoli. E più precisamente per una ristrutturazione e recupero a scopo didattico di una baracca del campo. Per questo intervento si avrà anche la partecipazione diretta della Cooperativa Muratori di Carpi, oltre ad un lavoro di volontariato. Si prevede il possibile abbattimento di alcune

baracche pericolanti. Inoltre verrà recintato il campo per poter meglio visitarlo e per avere finalmente un'idea esatta di come era strutturato. Infine si prevede un allargamento del percorso delle visite. Tutto questo è stato approvato dal Comitato scientifico della Fondazione. Lo scorso anno ha visto un notevole incremento delle visite sia al museo che al campo di Fossoli, soprattutto con gruppi scolastici, con una presenza totale di 27.000 visitatori. E' un ottimo risultato che é di sprone per intensificare l'opera di recupero.

Giuseppe Flori





La manifestazione conclusa nel campo di Fossoli

26 aprile: a Carpi Violante e il sindaco di Auschwitz

Il presidente della Camera Luciano Violante è andato a Carpi domenica 26 aprile assieme al sindaco di Auschwitz, Josef Krawczyk, per partecipare alle celebrazioni in occasione del 50° anniversario della dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e del 53° della liberazione. Il programma prevedeva una preghiera al cimitero con il vescovo di Carpi, mons. Bassano Staffieri, e una cerimonia in piazza Martiri. Al termine dei discorsi ufficiali, il presidente della Camera ha scoperto una lapide alla stazione ferroviaria in ricordo dei convogli che portavano i deportati nei campi di sterminio nazisti. In memoria dei circa 8000 deportati per motivi politici e razziali che partirono dalla stazione di Carpi per i Lager di Auschwitz, Bergen-Belsen, Ravensbrück, Buchenwald e Mauthausen è stata scelta una frase di Primo Levi tratta dal libro "Se questo è un uomo".

La giornata si è conclusa con una visita al campo di concentramento di Fossoli, dove è stata officiata una celebrazione religiosa secondo il rito ebraico e cattolico. Alla manifestazione hanno partecipato le autorità civili, religiose e militari di Modena, numerosi sindaci della provincia, i gonfaloni della Regione Emilia Romagna e di varie province e comuni italiani.



Nei Lager la Resistenza in condizioni impossibili

Il compagno Bruno Vasari, presidente dell'Aned piemontese, è stato prescelto per tenere l'orazione ufficiale alla grande manifestazione del 25 Aprile nel centro di Torino. Pubblichiamo ampi stralci del suo discorso: niente di più lontano dal comizio, secondo lo stile del nostro compagno.



(...) Potreste chiedermi: dove eri il XXV aprile? Nel Lager di Mauthausen dove arrivò una vaga, attenuata notizia per le vie della cospirazione. Si continuò a morire a ritmi accelerati, anche dopo il suicidio di Hitler il 30 aprile e fino alla liberazione - ultimo Lager ad essere liberato - che avvenne il 5 maggio e anche dopo, fino al ritorno a casa agli inizi di giugno. Per quanto personalmente mi riguarda

ho profondamente interiorizzato la pregnante esclamazione di Roberto Battaglia: "Tutto ciò che ciascuno di noi ha fatto per distruggere il nazifascismo fu poco o non fu abbastanza". Che cos'era la vita nel Lager? Meglio di me risponde una straordinaria poesia di Lodovico Belgiojoso, deportato a Mauthausen e Gusen.

Ecco la poesia:

Ho fame, non mi date da mangiare,
ho sete, non mi date da bere,
ho freddo, non mi date da vestire,
ho sonno, non mi lasciate dormire!

Sono stanco, mi fate lavorare,
sono sfinito, mi fate trascinare
un compagno morto per i piedi,
con le caviglie gonfie e la testa
che sobbalza sulla terra
con gli occhi spalancati...

Ma ho potuto pensare una casa
in cima a uno scoglio sul mare
proporzionata come un tempio antico.

Sono felice: non mi avrete.

Mauthausen-Gusen, maggio 1945

L'eccezionale finale della poesia ve lo rileggo, è l'essenza della Resistenza, dello "spirito senza catene" capace di pensare, immaginare, capire e resistere spiritualmente e agire concretamente.

La Resistenza in condizioni impossibili era tuttavia presente ed era attiva anche nel Lager come è stato ampiamente documentato.

La deportazione è nella sua globalità politica, ma ciò non

esclude la possibilità di fare distinzioni: operai, intellettuali, resistenti, rastrellati, cattolici, evangelici, ebrei, zingari, testimoni di Geova..., ecc.

Agli ebrei, vittime della "più grande macchia della storia", desidero dedicare la lettura dei versi, tradotti dall'Yiddish, del poeta ebreo Ithak Katzenelson, con riferimento alle camere a gas di Auschwitz. Ve li leggo:

"... prima di ucciderci ci parlavano così: 'spogliatevi, ripiegate i vostri vestiti, allineate le vostre scarpe paia per paia, e lasciate tutto qui'.

'Ne avrete bisogno dei vostri vestiti e delle vostre scarpe e di tutto quello che lasciate qui, ci ritornerete fra poco'.

'Arrivate da un viaggio, non è vero? Da Varsavia, da Parigi, da Praga, da Salonicco. Andate a prendere un bagno'.

Mille persone sono condotte in una stanza e altre mille aspettano fuori, nude, fino al momento in cui le prime muoiono asfissiate".

Canto del Popolo Ebreo massacrato.

**La delegazione dell'Aned
alla manifestazione
del 25 aprile a Torino**



Le camere a gas erano anche in funzione nella "mia" Mauthausen. Anche nella mia Mauthausen si facevano le selezioni.

I militari italiani, catturati dai nazisti dopo l'8 settembre, vennero internati in Germania, in Polonia in numero di 700.000 circa. Pochissimi accettarono di collaborare. I sopravvissuti tornati in Italia si sparsero per tutto il paese portando un messaggio di pace e di coerenza morale.

Ricordiamo i militari italiani dell'esercito del Sud e i combattenti all'estero a fianco delle formazioni partigiane in

Albania, Grecia e Jugoslavia. Il nostro ricordo, la nostra riconoscenza si estende ai combattenti alleati che dettero il contributo essenziale per liberare l'Italia

Il XXV aprile

1945 chiude il periodo dell'invasione, dell'oppressione, della repressione, della reazione tedesca iniziato l'8 settembre 1943. E' stato detto dai revisionisti che l'8 settembre segna la fine della patria. Noi ci chiediamo: di quale patria?

Il XXV aprile

È il giorno in cui tutti i nostri pensieri: resistenti, deportati, cittadini ebrei e non ebrei, militari internati, militari dell'esercito del Sud, militari combattenti all'estero convergono, il giorno in cui tutti i nostri cuori battono all'unisono.

Quella descritta dall'invettiva di Heine, il poeta tedesco tradotto dal Carducci, "dove alta solo cresce l'infamia e l'abominazione"?

Oppure come si pronunciò Benedetto Croce:

"Angosciosa mi fu soprattutto l'impossibilità che io sentii di essere tutto dalla parte della mia patria"?

La Resistenza al contrario restituiti agli italiani la Patria nella dolce accezione del Petrarca: Non è questo 'l terren ch'l'toccai pria?

Il XXV aprile

La liberazione dell'Italia coincide con la liberazione di tutta l'Europa invasa.

Il XXV aprile

Per le città e regioni liberate prima, Napoli Roma Firenze, significa l'unità inscindibile dell'Italia, la fine dell'incubo della guerra, l'inizio di una nuova storia.

Il XXV aprile

È la premessa della Repubblica, della Costituzione: "il testamento spirituale di centomila morti che indicano ai vivi i doveri dell'avvenire" (Piero Calamandrei).

Il XXV aprile

"Una forza reale, un valore, un'eredità per tutti" (Claudio Magris, "Corriere della Sera", 21 aprile)
Bruno Vasari

Dieci anni di vita e di attività della Fondazione Ferramonti

A Cosenza e a Tarsia l'annuale meeting "Storia-memoria-identità", con il patrocinio del Presidente della Repubblica. La necessità di salvaguardare la zona del campo dall'abusivismo edilizio. Denunciata la "distratta superficialità" della Regione Calabria.

Nei giorni 24 e 25 aprile 1998 si è svolto a Cosenza e a Tarsia il decimo meeting "Storia-Memoria-Identità", che ha goduto quest'anno dell'Alto Patrocinio della Presidenza della Repubblica.

Al centro del dibattito sono stati i "Dieci anni di esperienza della Fondazione Ferramonti". Ricorre infatti quest'anno il 10° anniversario di vita e di attività di questa istituzione. Il campo di concentramento fascista di Ferramonti-Tarsia durante la seconda guerra mondiale fu il più grande luogo d'internamento per gli ebrei stranieri. Nel campo hanno inoltre vissuto e sofferto centinaia di deportati politici, soprattutto greci e jugoslavi. Con le numerose iniziative di questi dieci anni (oltre alle 10 edizioni del meeting "Storia-Memoria-Identità", si ricorda l'importante convegno internazionale promosso nel settembre del 1993 in occasione del 50° anniversario della liberazione del campo) la Fondazione ha contribuito non poco a favorire il dibattito sulle tematiche, per molto tempo trascurate, dell'internamento civile e dell'antisemitismo italiani e ne ha stimolato l'interesse in tanti giovani studiosi. Le manifestazioni del 10° meeting si sono aperte nel pomeriggio di venerdì 24 aprile a Cosenza, dove con una cerimonia una via della città è stata intitolata agli internati di

Ferramonti. In serata, il Teatro "Rendano" ha ospitato un "Concerto per Ferramonti" eseguito dall'Orchestra "Philharmonica Mediterranea" diretta dal maestro Piero Bellugi. In un clima ricco di emozioni, il pubblico in sala ha applaudito l'esecuzione di musiche di Schoenberg, Beethoven e di un pezzo inedito di Riccardo Luciani espressamente dedicato alla vicenda di Ferramonti.

Nella giornata di sabato 25 aprile il meeting si è spostato a Tarsia, dove nei locali del palazzo municipale si è svolto un incontro che si è voluto intitolare "La gente si meraviglia...", da una frase tratta da un libro di Carlo Spartaco Capogreco scritto a proposito di un altro campo di internamento italiano, Renicci di Anghiari (Arezzo), tuttora sconosciuto agli abitanti del posto e all'opinione pubblica in

generale. Il sociologo Paolo Jedlowski, coordinatore dell'incontro, ha preso spunto da questa frase per spiegare come il problema della trasmissione di una memoria non riguarda soltanto la conoscenza ma anche la sua qualità. Le cose che diventano di senso comune finiscono infatti molto spesso per essere ovvie, fuori discussione: non ci si pensa più.

"La realtà di Ferramonti, come quella degli altri luoghi di internamento italiani - ha detto Jedlowski - deve essere conosciuta, ma deve anche poter meravigliare (non deve cioè essere ovvia), solo così è possibile che i valori di quell'esperienza siano trasmessi alle generazioni future". Sul tema della conservazione e della trasmissione della memoria si è soffermato Claudio Pavone, che ha affrontato il problema da due punti di vista. Da un lato ha spiegato come la memoria della seconda guerra mondiale stia diventando sempre più un fatto storiografico, venendo a mancare quel necessario intreccio tra ricerca storica e memoria diretta dei testimoni a causa della progressiva scomparsa di questi ultimi.

Dall'altro lato, ha affrontato il problema dal punto di vista istituzionale e legislativo, ribadendo la necessità di leggi apposite che riconoscano e sostengano iniziative come quella della Fondazione Ferramonti, poste anzitutto a sal-



Il convegno del 1993: storia-memoria-identità

Un momento del convegno internazionale in occasione del cinquantesimo anniversario della liberazione del campo. È stato un punto fermo degli studi della Fondazione che ha contribuito non poco a favorire lo studio delle tematiche dell'internamento civile e dell'antisemitismo italiano.

vanguardia dei “luoghi della memoria”. Un profilo puntuale del momento storico in cui è nata la “Ferramonti” è stato tracciato da Alberto Cavaglion.

“Quando la Fondazione è stata ‘pensata’ e creata, e cioè sul finire degli anni ottanta, in Italia la deportazione e l’internamento non erano ancora al centro dell’attenzione dell’opinione pubblica e soprattutto degli specialisti.

In questo contesto - ha spiegato Cavaglion- portare avanti l’idea di questa Fondazione è stato certamente molto difficile ed ammirevole”.

L'importanza del lavoro di ricerca storica e di promozione socio-culturale svolto dalla Fondazione Ferramonti in questi anni è stata ribadita da Simonetta Carolini, che ha fornito anche, nel suo intervento, un quadro generale del fenomeno dell’internamento italiano. All’incontro erano presenti il sindaco di Tarsia, Francesco Panebianco, il presidente della Provincia di Cosenza, Antonio Acri e il presidente del consiglio regionale Giuseppe Scopelliti, che si è formalmente impegnato a sostenere l’approvazione di una legge regionale di riconoscimento e di sostegno alla Fondazione, denunciando al contempo l’abusivismo edilizio che si è sviluppato nel luogo dove sorgeva il campo di concentramento.

“E’ necessario salvaguardare quella zona - ha detto Scopelliti. La Fondazione Ferramonti sta riuscendo a rendere vivo questo luogo della memoria e a proiettarlo apertamente verso scopi didattici. (...) Qui si intreccia il filone della ricerca storica e della tutela della memoria con quello dell’impegno sociale, culturale ed etico”.

Il presidente della Fondazione Capogreco ha spiegato come



i motivi di soddisfazione per il percorso compiuto in questi dieci anni non possono tuttavia nascondere le tante amarezze e le gravi difficoltà economiche che la Fondazione deve quotidianamente affrontare per svolgere la sua attività. Nel corso del dibattito e nei numerosi messaggi giunti da varie parti del mondo (si ricordano la Fondazione “Anna Frank” di Amsterdam; il Cdec di Milano; i Civici Musei di Storia e Arte di Trieste; l’Associazione degli Ebrei di origine italiana in Israele; la Fondazione Fossoli; il Museo Storico di via Tasso; la Società per la ricerca sull’esilio di Berlino; l’Istituto “Leo Baeck” di Londra; l’Unione delle

Comunità Ebraiche italiane, ecc.) è stato ricordato in modo particolare il grave atto distruttivo che ha recentemente subito l’ex campo di concentramento di Ferramonti. Il 22 febbraio scorso è stata infatti distrutta una delle ultime costruzioni in muratura ancora esistenti.

Il responsabile di questo fatto è stato denunciato agli organi competenti; quello che però preoccupa di più (e che il triste episodio è servito, se non altro, a mettere drammaticamente in luce), è l’incredibile distratta superficialità con cui il governo regionale calabrese ha affrontato in questi anni un tema così importante quale quello della sal-

vanguardia del sito storico di Ferramonti e del concreto sostegno all’omonima Fondazione: in dieci anni di attività della stessa, la Regione Calabria non è riuscita a rendere operante una indispensabile legge di riconoscimento e sostegno alla Fondazione, che pertanto versa oggi in difficoltà tali da mettere in forse la sua stessa esistenza.

Nel pomeriggio, sul luogo storico dell’ex campo di concentramento, si è svolta una manifestazione internazionale alla quale sono intervenuti alcuni ex internati e vari rappresentanti di associazioni culturali e istituzioni storiche e museali: Marcella Filippa per la Fondazione “Vera Nocentini” di Torino; Rosanna Martini per la Scuola di Pace di Boves; Luca Alessandrini per l’Istituto “Ferruccio Parri” di Bologna; Stefano Fattorini per il Museo-Monumento nazionale della Risiera di San Sabba di Trieste e la Fondazione Fossoli di Carpi; Michele Tempo per l’Associazione “La Città del Sole” di Castrovillari; Antonio Giordano per il Coordinamento solidarietà e cooperazione di Salerno; Antonello Antonante per il Centro Rat di Cosenza.

Per gli ex internati sono intervenuti Riccardo Schwaementhal e Floriano Hettner.

Hanno concluso la serie di interventi la scultrice berlinese Ingenborg Hunzinger e l’assessore alla Cultura della Provincia di Cosenza Donatella Laudadio.

Il 10° meeting della Fondazione Ferramonti si è concluso all’insegna della festa con un recital di brani della tradizione ebraica, di canzoni per la pace e di musica etnica eseguito dalla cantante Liliana Treves Alcalay e dal gruppo

Agorà diretto da Cataldo Perri.

Cento milioni per diffondere il patrimonio di memoria dell'Aned

Nominata una commissione per rivedere la bozza dello statuto della Fondazione. Il 12° congresso sarà convocato nel 2000.

Il Consiglio nazionale dell'Aned si è riunito in Brescia nei giorni 21 e 22 marzo. All'ordine del giorno vi erano argomenti di fondamentale importanza per la vita associativa.

La relazione del presidente Gianfranco Maris ha dato ampi spunti ai numerosi interventi dei consiglieri che hanno illustrato anche il quadro operativo delle rispettive sezioni.

Si è deciso di nominare una commissione composta dai membri dell'ufficio di presidenza, da Osvaldo Corazza, presidente della sezione di Bologna; Aldo Pavia, presidente della sezione di Roma, e da Dario Venegoni, direttore di Triangolo Rosso, per rivedere gli articoli della bozza dello Statuto della Fondazione e per studiare il modo di inserire, di reclutare e di utilizzare i giova-

ni nell'Aned, affidando parte di questo problema alle singole sezioni.

Il Consiglio nazionale ha inoltre approvato all'unanimità la proposta di stanziare 100 milioni per la conservazione e la diffusione della memoria e delle opere dell'Aned (Internet CD Rom - Biblioteca).

Il tesoriere Italo Tibaldi ha illustrato la relazione finanziaria, e il Consiglio ha votato all'una-

nimità il bilancio consuntivo 1997 e il bilancio preventivo 1998.

Si è deciso di riunire il Consiglio nazionale nei primi mesi dell'anno prossimo e di convocarlo, se le condizioni saranno favorevoli, a Bolzano; mentre il 12° Congresso nazionale che dovrà assumere grande importanza per la continuità della nostra Associazione verrà indetto nel 2000.

Inaugurata lo scorso 4 maggio dalla presidenza

Una nuova sede per l'Aned di Roma

In un immobile del Comune hanno trovato una più che dignitosa sistemazione oltre agli ex deportati anche l'Anpi e l'Anppia.

Inaugurata lo scorso 4 maggio, presente quasi al completo la presidenza nazionale, la nuova sede di via Palestro della sezione romana dell'Aned.

Un semplice rinfresco ha accompagnato la cerimonia (se di cerimonia si può parlare nel caso di un incontro assolutamente informale e amichevole).

Il presidente nazionale dell'Associazione Gianfranco Maris ha approfittato dell'occasione per rivolgere un plauso al dinamismo e alla vivacità della sezione romana, dicendosi "molto soddisfatto" delle iniziative intraprese negli ultimi mesi.

"E voi sapete, ha subito aggiunto, con quale parsimonia io sia solito usare questi ter-



Elisa Springer cittadina onoraria di Pompei

Esattamente cinquantatré anni dopo la sua liberazione a Terezin, l'8 maggio 1945, ad Elisa Springer, deportata dall'Italia ad Auschwitz Birkenau, è stata conferita la cittadinanza onoraria di Pompei.

Da *stück* (pezzo) destinata al più orrendo degli stermini a cittadina di una delle più antiche comunità, così ricca di storia e famosa in tutto il mondo.

Nella sala consiliare di palazzo De Fusco, alla presenza dell'europarlamentare Corrado Augias, del vice-sindaco di Manduria, cittadina ove oggi risiede Elisa Springer, delle autorità cittadine e della provincia di Salerno, di rappresentanti della politica, della cultura, delle istituzioni religiose e di molti ragazzi delle scuole di Sorrento, il sindaco, ricordando l'impegno di testimonianza di Elisa, i suoi legami sempre più profondi e fraterni con la città, nonché il dovere alla conoscenza che ha animato la sua amministrazione, conferiva l'onorificenza che la più che commossa nostra iscritta dichiarava di ricevere come atto di rilevante "momento della memoria", di quella memoria che ricorda tutti coloro - vittime e sopravvissuti - che furono perseguitati dal più violento e criminale "progetto politico" che la nostra storia ha dovuto conoscere e combattere. La memoria di ciò che ieri è accaduto perché non possa più accadere oggi.

Hanno portato il saluto dell'Aned e il più affettuoso e caldo abbraccio a Elisa, matricola A - 24020, da parte dei superstiti e dei familiari dei caduti, il presidente della sezione di Roma Aldo Pavia e Luigi Sagi, superstiti di Auschwitz.

"Ideazione" ad Alatri sul filo della memoria

Ad Alatri, una delle più antiche cittadine del Lazio, famosa per la sua Acropoli, è nato "Ideazione", un laboratorio culturale che si propone di sviluppare iniziative sui temi più specifici della città, ma anche di raccordarsi con i valori più autentici e veri della sua storia in stretto legame con la realtà contemporanea, contribuendo alla crescita culturale e civile della cittadina e dei suoi abitanti. Ai quali "Ideazione" si è presentato organizzando, per la celebrazione del 25 aprile, una serie di manifestazioni patrocinata dal Comune, dall'Aned e dal Provveditorato agli studi di Frosinone. Il programma *Sul filo della memoria - Per non dimenticare*, si è articolato lungo quattro momenti, ognuno di particolare significato. Il 25 aprile si è inaugurata, nella sala della biblioteca di palazzo Conti Gentili, la mostra *Sterminio in Europa* che è stata visitata nelle prime due giornate da un migliaio di persone, la maggior parte delle quali ha lasciato testimonianza con l'apporre la propria firma, e pensieri di solidarietà sull'apposito registro. Il 27 aprile al cinema Politeama è stato proiettato il film *La Tregua*, per gli studenti e il corpo insegnanti, preceduto da tre interventi del giornalista Tarcisio Tarquini, di Marcello Carlino, titolare della cattedra di Italianistica all'Università di Roma e del presidente dell'Aned - sezione di Roma. Il 30 aprile si è tenuto un recital, tratto da *Se questo è un uomo*, per chiudere il ciclo di manifestazioni con un concerto il 10 maggio. Una iniziativa cui ha arriso il miglior successo, che premia un programma di indubbio spessore storico e culturale e che giustamente premia lo sforzo di "Ideazione", cui l'Aned non farà mancare il proprio supporto ogni qualvolta sarà ritenuto necessario. Agli amici di questo laboratorio culturale e a Claudia Fantini, suo presidente, i più fraterni nostri complimenti e auguri per le prossime attività.



mini nel caso delle nostre organizzazioni". La sede, in via Palestro 3, si trova in uno stabile di proprietà del Comune di Roma. L'appartamento è stato accuratamente restaurato e sistemato.

Insieme all'Aned vi hanno trovato sistemazione, dopo tante tribolazioni, anche l'Anpi e l'Anppia.

Nel suo saluto, Maris ha apprezzato la positiva intesa raggiunta con l'Amministrazione comunale capitolina, che testimonia del riconoscimento dell'alto valore morale, politico e culturale delle organizzazioni della Resistenza.

► Nelle foto: alcuni momenti della giornata inaugurale

**Due
allestimenti
nel Milanese
visti
da oltre
mille
studenti**



*Charlotte Salomon
pittrice ebrea tedesca,
nata a Berlino
il 16 aprile 1917,
uccisa all'arrivo
ad Auschwitz
il 12 ottobre 1943.
Era incinta
di cinque mesi.*

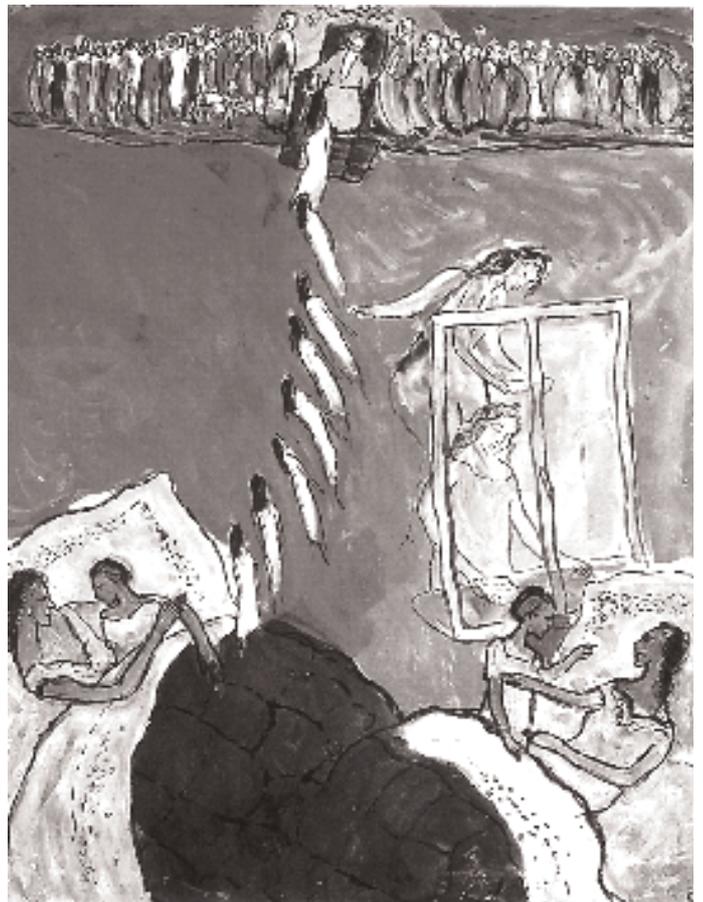
*A destra un probabile
autoritratto.*



Una selezione di strazianti tempere

Oltre mille studenti del Centro scolastico del Gallaratese, a Milano, hanno visitato la mostra realizzata con una selezione di 61 strazianti tempere tra le 769 realizzate dalla giovane artista Charlotte Salomon, uccisa a soli 26 anni ad Auschwitz. La mostra è stata replicata presso il secondo ITC di Cinisello Balsamo, alle porte di Milano.

“Vita? o Teatro?” di



Fiorenza Roncalli ricorda l'opera di Levi

Nell'allestimento di Cinisello, alle tempere di Charlotte Salomon sono stati affiancati alcuni acquerelli di Fiorenza Roncalli tratti da "Luci. Silenzi" a ricordo della figura di Primo Levi. In un acquerello intitolato "Essenza d'azzurro" c'erano i nomi dei lavoratori arrestati a Sesto San Giovanni nel marzo 1944 e deportati in Germania.



Charlotte Salomon

Il Goethe Institut di Monaco di Baviera, nel 1996, ha curato una piccola edizione dell'opera di Charlotte Salomon "Vita? o Teatro?" per far conoscere, attraverso la forza intensa della giovane pittrice ebrea tedesca la tragica storia del nazismo.

Da allora la mostra è itinerante nel mondo.

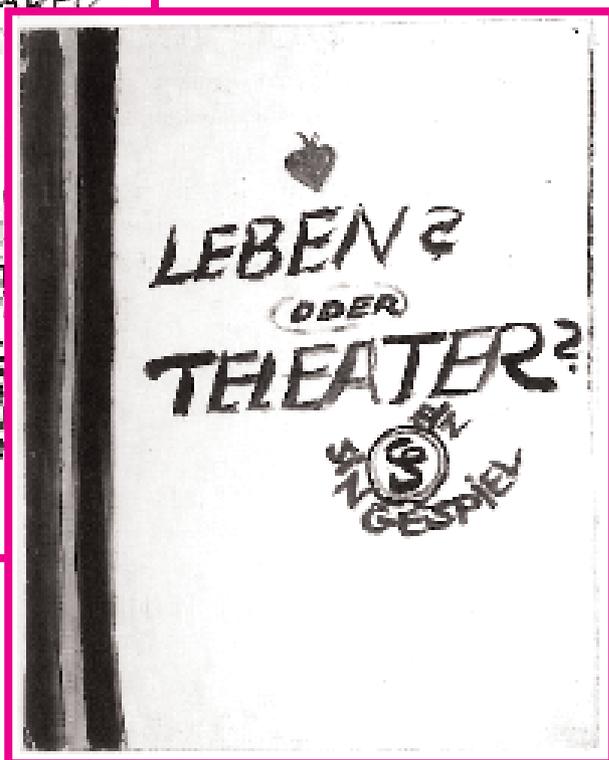
E' una scelta di 61, sulle 769 tempere del diario dipinto a Villefranche sur Mer dalla giovane artista tra il 1940 ed il 1942 e affidato nell'agosto del 1943 al dott. Moridis, perchè ne avesse cura, dato che lì c'era tutta la sua vita.

Si tratta di un'opera unica, che fonde in armonia il fascino del cinema e la corporeità del teatro, grazie al variare del segno pittorico e all'uso del colore nello spazio del foglio.

E' anche un prezioso intarsio tra poesia, musica e storia. Teatro è lo scenario interiore della giovane artista che, nella lontananza dell'esilio, dopo la perdita della cara nonna, ricostruisce la storia del-



► Due pagine del diario di Charlotte Salomon, un'opera unica che la giovane artista affidò nel 1943 ad una persona di fiducia perchè lo salvasse dalla distruzione: di lì a poco Charlotte partì per Auschwitz e non tornò mai più.



Lo scrittore ammaliato dalla vitalità delle sue tempere



Chiunque abbia la fortuna di vedere l'opera di Charlotte Salomon non può sottrarsi allo straordinario fascino che da essa emana. Pittoricamente vi ritroverà l'intensità coloristica di Van Gogh, la luminosità impressionistica, la sintesi del disegno espressionista, come un inebriante distillato dell'arte degli ultimi cent'anni. Al di là della forza delle linee e del colore, però, è una disperata vitalità - simile a quella di Munch - che in Charlotte parla: dolore e gioia si fondono, eros e thanatos in continua lotta dettano le pagine di un diario visivo che sgorga “dal sangue del cuore del singolo”.

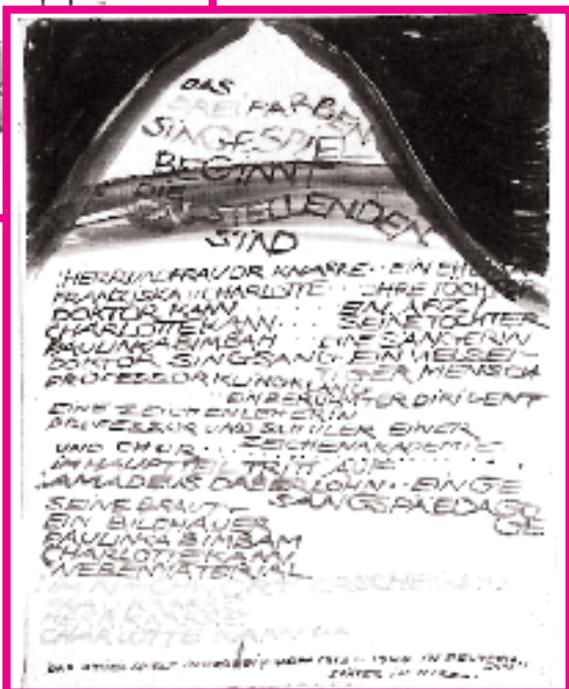
E' quello che Munch stesso chiedeva all'opera d'arte.

Un uomo, un visitatore come tanti alla mostra di Charlotte al Beaubourg di Parigi reata ammaliato dalle centinaia di tempere esposte. Emerge come in un fiume impetuoso la storia della fanciulla ebrea nel cui destino la morte è come un'ombra alle spalle, pronta a colpirla negli affetti più profondi, a cominciare dalla madre, dopo che la disperazione ha corrosato ogni possibilità di resistenza alla vita. Per di più, la tragicità della vicenda familiare di Charlotte si intreccia con quella del popolo ebraico e del mondo intero insidiati o sterminati da Hitler.

Quell'uomo è uno scrittore: Bruno Pedretti. L'emozione che in lui scatena l'intrecciarsi della Storia con la vita di Charlotte inevitabilmente si traduce in parole sulla pagina.

L'indicibile della musica di Schubert de “La morte e la fanciulla”, che per Charlotte è un intimo Leitmotif, prende voce nell'anima dello scrittore. Per una misteriosa alchimia l'uomo prova una strana identificazione con la Storia di un intero continente, che oggi si tenta di sottoporre a ipocrite revisioni. Con commozione ed empatica adesione scrive di Charlotte, ne arricchisce la vicenda ricorrendo all'immaginario. Ma soprattutto egli ne fa un punto di partenza per registrare a sua volta le proprie riflessioni di natura estetica, etica e filosofica.

Il libro che ne nasce offre la curiosa opportunità di osservare come un animo maschile si avvicina a una sensibilità intensamente femminile come quella di Charlotte e partecipi alla sua esistenza con grande calore. Allo stesso tempo lo scrittore cerca di indagare sul-



la folla di richiami che Charlotte gli ha rivolto non solo sul mistero dell'opera d'arte, ma anche sulla natura o sulla banalità del male, con la quale la giovane viene brutalmente a scontrarsi durante la notte dei cristalli. Se il sacrificio personale di lei, morta ad Auschwitz, metaforicamente rappresenta una parte della nostra storia, dalle pagine del libro viene ribadito il prorompente amore per la vita che dalle tempere di Charlotte emerge, insieme a una concezione salvifica dell'arte a cui la giovane ebrea si aggrappa, sfidando fino all'ultimo gli assalti della morte che colpiscono la sua famiglia e il suo popolo. Ed è questo messaggio positivo che amiamo cogliere insieme a Bruno Pedretti, nell'opera di Charlotte, uccisa proprio mentre, con estremo coraggio e come testimonianza d'amore, stava per dare alla luce una nuova vita.

Laura Cantelmo

la sua vita, a partire dall'origine del suo nome.

Si snoda così una cronaca di tipo particolare della vita berlinese dal 1913 al 1939, vista con gli occhi di una bambina ebrea, cresciuta in una famiglia laica ed integrata con quella ricchezza culturale tedesca che viene distrutta dall'avvento del nazionalsocialismo. E' una bambina tutta sale e pepe, sa quel che vuole e, con ironia e disincanto racconta con il colore la metamorfosi che avviene nell'anima tedesca intorno al 1933.

La forza della musica, prezioso nutrimento fin dalla nascita, l'aiuta a descrivere tutto quel che più è feroce nel tempo in cui vive.

L'edizione del Goëthe Institut - costituita da facsimili in formato originale da cm 25 per 32,5 - è come il grido straziato per quel che è accaduto in Germania.

“La morte e la fanciulla” di Bruno Pedretti ed. Giuntina-Firenze 1998



Triangolo Rosso - Giornale a cura dell'Associazione nazionale ex deportati politici nei campi nazisti
via Bagutta 12 - 20121 Milano. Tel. 0276006449 - Fax 0276020637 .E - mail: aned.it@agora.it
Direttore responsabile: **Dario Venegoni**
Registr. Tribunale di Milano n. 39, del 6 febbraio 1974.
Collaborazione editoriale di **Franco Malaguti, Maria Rosa Torri, Fabiana Ponti, Marco Micci, Monica Pozzi, Alessandra Lombardi**
Numero chiuso in redazione il 10 giugno 1998
Stampato da:

Mettere marchio Guado

Via Picasso Corbetta - Milano

Deportato politico durante il fascismo e per vent'anni alla guida dell'Azienda Servizi Municipalizzati di Pavia è scomparso all'età di ottantannove anni

Ferruccio Derenzini

Racconta Ferruccio Belli, responsabile dell'Aned di Pavia: "Eravamo deportati a Dachau, Derenzini, Enrico Magenes ed io.

I nazisti mi picchiarono e mi portarono via l'unico pezzo di pane che mi era rimasto: e loro, Ferruccio ed Enrico, si tolsero il loro dalla bocca per darmelo".

Ferruccio Derenzini era nato a Fiume il 12 agosto del 1909. Con l'avvento del fascismo, non poté che schierarsi dalla parte di chi lo combatteva entrando nel comitato di liberazione nazionale (Cln) di Fiume.

Il 19 marzo del 1944 fu arrestato dai nazisti. Finito nelle mani delle SS fu deportato a Dachau con il numero di matricola 67312 e, in seguito, venne mandato a lavorare negli stabilimenti della Messerschmitt dove si fabbricavano parti della V2 il missile con il quale i nazisti bombardavano Londra.

Derenzini fu liberato dagli Alleati il 26 aprile del 1945 durante una "marcia di eliminazione".

E' scomparso il 9 maggio scorso il compagno

Sirio Cappello

padovano, classe 1912, ex deportato di Dora (matricola 03170) e di Bergen Belsen.

La sezione Aned di Udine comunica i nominativi dei soci deceduti nel corrente anno:

Luino Solari

ex deportato a Mauthausen;

Antonio Comin

ex deportato a Mauthausen;

Luigi Querin

ex deportato a Auschwitz;

Cesare Romanin

ex deportato a Mauthausen;

Giacomo Gressani

ex deportato a Dachau;

Luigi Toti

ex deportato a Dachau. Ai familiari le più sentite condoglianze.

E' scomparso il 23 maggio scorso il compagno

Franco Rigamonti

arrestato nel gennaio del '44, deportato nel marzo dello stesso anno a Innsbruck e poi a Mauthausen (dove fu registrato con il numero di matricola 57.617) e quindi dal marzo del '44 fino alla liberazione a Gusen I.

Alla fine di dicembre 1997 è venuto a mancare un altro compagno di viaggio:

Antonino Garuffi

di Giarre, autore del "Diario di un deportato": fu a Dachau e a Buchenwald.

E' scomparso a Milano l'11 aprile scorso il compagno

Giovanni Rizzato

di 83 anni, ex deportato a Dora (matricola A-119.162).

La sezione di Torino annuncia con profondo cordoglio la scomparsa dei soci:

Giovanni Prato

ex deportato a Buchenwald (matricola 76.079), e

Vulmaro Dorigo

ex deportato a Nordhausen e Dora.

Apprendiamo purtroppo con molto ritardo che il 27 marzo dello scorso anno è deceduto il compagno

Marino Zanoni

di Abbiategrasso. Arrestato a Legnano nell'agosto del 1944, fu trasferito a San Vittore e di qui deportato il 13 settembre a Bolzano. Nell'ottobre del '44 fu deportato a Dachau e quindi a Muldhof, dove rimase fino alla liberazione.

La sezione di Ronchi dei Legionari annuncia la scomparsa di

Ferruccio Tolo

deportato a Dachau matricola 135366 e Natzweiler - comando Leonberg (matricola 40297). Partigiano, fu arrestato da reparti della SS tedesca il 24 novembre 1944 in località Cave di Selz di Ronchi dei Legionari.

E' scomparsa una eminente figura della Resistenza antifascista:

Vittorio Bogatec

Aderì al Pci subito dopo la fondazione.

Dopo una breve emigrazione in Argentina, tornò in Italia sottoposto a stretta sorveglianza dalla polizia, svolgendo ciononostante attività politica, che divenne molto intensa nel 1941, quando entrò a far parte di una cellula dell'Osvobodilna Fronta slovena che operava nel Carso.

Finchè nel giugno 1944 venne arrestato insieme alla moglie e molti altri compagni.

Nella sede delle SS fu sottoposto a terribili torture alle quali però seppe resistere con grande fermezza.

Fu deportato nell'inferno di Buchenwald, poi nel sottocampo di Poelitz; sua moglie finì ad Auschwitz.

Liberato e tornato a casa continuò la sua attività come dirigente nelle organizzazioni della Resistenza, di Associazioni culturali slovene, fino all'ultimo, fino a che le gravi condizioni di salute che lo hanno tormentato in questi ultimi tempi glielo hanno permesso.

La sezione di Schio annuncia la scomparsa dei soci:

Leo Molinari

ex deportato di Dora, Mauthausen e Bergen Belsen

Giuseppe Della Santa

di Agordo, ex deportato di Bolzano.

La memoria dei deportati ha invocato la storia

Ma questa non ha risposto

Non esiste ancora un'opera storica complessiva sulla deportazione italiana, e le ricerche di carattere locale, spesso legate al lavoro degli Istituti di storia della Resistenza, stanno aumentando solo negli ultimi anni. Tra i maggiori storici italiani dell'età contemporanea, pochissimi si sono interessati ai temi della deportazione e dell'internamento: a parte il caso esemplare di Vittorio Emanuele Giuntella, si possono fare solo i nomi di Giorgio Rochat, che abbiamo già citato, e di Enzo Collotti. Come si spiega questa sostanziale latitanza della storiografia? Prima di cercare di rispondere a questa domanda, va premesso che non vale, se non come alibi l'argomento talora addotto della inadeguatezza della disciplina storica in quanto tale, e prima di tutto del suo linguaggio, di fronte alla indicibilità della esperienze dei Lager. È vero invece che l'indicibilità può essere “un pretesto per sottrarsi allo sforzo di immaginare una realtà che si preferisce rimuovere ... Che un'esperienza resti indicibile, è dunque anche il frutto di una scelta politica e ideologica da parte di individui e istituzioni».

Le cause del silenzio degli storici su questi temi vanno dunque cercate in altre direzioni. La prima è la ben nota caratteristica della storiografia contemporanea italiana, di essere stata a lungo quasi esclusivamente politica e pesantemente segnata dalle divisioni politiche: ora, i deportati avevano per così dire anzitutto il torto di non rientrare in nessuno schieramento politico, se non per esserne qualche volta strumentalizzati. Inoltre, proprio a causa di quella caratteristica, si ripercosse fin dall'inizio sulla storiografia il clima politico del dopoguerra, quando l'indifferenza nei riguardi degli ex-deportati si confuse con la generale diffidenza suscitata nel mondo politico dai reduci, sia per il ricordo preoccupato del loro movimento nel primo dopoguerra, che era sfociato nel fascismo, sia per il loro grande numero e la loro grande eterogeneità sociale: tutte ragioni per cui il problema dei reduci fu “accantonato con un tacito accordo e la concessione di mode-

ste forme di assistenza”.

Una seconda causa del fatto che gli storici contemporanei italiani hanno ignorato il tema della deportazione è la loro generale difficoltà, non nelle dichiarazioni di intenti e nei dibattiti metodologici ma nel concreto della ricerca, a stabilire un vero rapporto con le scienze sociali, mentre invece “lo studio e l'insegnamento dell' 'evento Auschwitz' ... infrangono letteralmente tutte le barriere fra le varie discipline nel campo delle scienze umane, costringendole ad estesi scambi metodologici se non addirittura a ridefinizioni dei loro oggetti rispettivi”.

Infine, ed è forse la causa più importante, la storiografia italiana, tranne quella militare e diplomatica, e malgrado eccezioni quali i volumi ad essa dedicati nella biografia di Mussolini di Renzo De Felice, non ha quasi studiato la guerra, concentrandosi invece sulla Resistenza e ignorando la deportazione, che veniva non solo distinta dalla Resistenza, ma spesso, più o meno implicitamente, quasi contrapposta ad essa. È questo un nodo cruciale su cui occorre fermarsi.

Sebbene i primi storici della Resistenza avessero scritto qualche pagina sulla deportazione, questo non ha cambiato il ruolo marginale ad essa assegnato nella vicenda di quegli anni: già nel 1954 Alessandro Natta, nel suo libro non pubblicato, osservava ad esempio che, sebbene quegli storici avessero dedicato “un qualche cenno, una qualche attenzione” agli internati militari, la storia di questi ultimi “resta ancora da scrivere”.

La ragione essenziale della marginalità della storia dei deportati sta in realtà nel fatto che essi non avevano combattuto. Andrea Devoto ha sottolineato spesso che, poiché non poteva esercitare alcuna forma di lotta armata o di violenza, “al deportato dal 1945 ad oggi ... è stata confermata in continuazione la mentalità del perdente, del vinto”. E Bruno Maida ha analizzato in questa stessa chiave l'immagine dei deportati che, formatasi negli anni del dopoguerra, ebbe profonde conseguenze anche in

Un importante saggio esamina le ragioni di una rimozione: perché le vittime dei Lager non appartengono al patrimonio collettivo del paese. Manca ancora una storia della guerra mondiale



La storica Anna Rossi-Doria ha dato alle stampe un intenso saggio nel quale esamina le ragioni della rimozione della vicenda dei Lager nella storiografia italiana, analizzando a fondo i motivi per i quali la deportazione non è entrata nel patrimonio della coscienza collettiva del paese.

Riportiamo ampi brani del saggio, sicuri che le argomentazioni di Anna Rossi-Doria tocchino corde assai sensibili di tutti gli ex deportati.

Sulle tesi della storica Triangolo Rosso intende aprire un dibattito e un confronto, che speriamo di ospitare già a partire dal prossimo numero.

seguito: ‘Una guerra è tale se è combattuta con le armi, se c’è un vincitore e un vinto, se c’è una sfida, una battaglia. Nel Lager, nella maggior parte dei casi, non c’è stato nulla di tutto questo o meglio non ha avuto le forme dell’immaginario popolare, così come si è venuto formando attraverso l’ideologia politica. La guerra, poi, è caos, ma, alla fine, riporta le cose e le persone ad un ordine ... Il Lager, invece, è solo distruzione ..., sembra una sofferenza senza senso, che nasce e finisce tra i reticolati. ... L’Italia del dopoguerra vuole eroi e certezze, non certo uomini che lottano per la sopravvivenza e dubbi. Essere rinchiusi - l’hanno sempre insegnato - è segno e simbolo di colpa”.

L’idea che solo chi aveva combattuto con le armi aveva sconfitto il nazifascismo e riconquistato la democrazia ha avuto un peso determinante. Non a caso una storica come Anna Bravo, le cui ricerche si sono concentrate prima sui deportati e poi sulle donne durante la guerra, insiste da alcuni anni sulla categoria elaborata da Jacques Sémelin di “Resistenza civile” o “senz’armi”. Il mito della violenza rigeneratrice e liberatrice, che in vari paesi è servito a fondare una visione della Resistenza atta a rimuovere il passato (“un modo di raccontare la storia per chiederle perdono”, secondo lo stesso Sémelin), e in Italia in particolare a cancellare le responsabilità per il passato fascista, ha avuto come conseguenza il fatto che la figura del partigiano non solo ha prevalso su quella del deportato, ma la ha addirittura cancellata.

A tale cancellazione gli ex-deportati politici sostanzialmente reagirono rivendicando il loro essere parte integrante della Resistenza appunto in quanto suoi combattenti, e gli ex-internati militari valorizzando il rifiuto dell’arruolamento nelle file della RSI come primo capitolo della Resistenza (furono anzi proprio loro i primi ad usare l’espressione “Resistenza senz’armi”, che oggi si è tanto diffusa, già nel 1984). Ma a lungo nessuna di queste due strategie riuscì ad avere successo.

Un ex-deportato piemontese dichiarava a metà degli anni ‘80: ‘Credo che non si sia mai accettata la deportazione come momento di resistenza, tanto è vero che le hanno sempre tenute distinte, e nelle mostre e nelle pubblicazioni e nelle manifestazioni il deportato viene come codicillo: il povero cristo! Ci hanno incollato addosso questa immagine pietistica, che è quella che fin dall’inizio mi ha dato enormemente fastidio. ‘Poveri voi’, e chiudevano il discorso sul ‘poveri voi’”.

Un esempio significativo delle difficoltà opposte da parte degli storici della Resistenza ad integrare in essa la storia della deportazione è rappresentato dai periodici interventi ai convegni dell’Aned di Guido Quazza, uno dei pochissimi, tuttavia, che ebbe il merito di non sottrarsi al confronto con questo tema. Nel 1983 egli, malgrado la dichiarazione iniziale, negava la possibilità di quella integrazione: “La deportazione appartiene di pieno diritto alla resistenza ..., ma sta di fatto che la storia dei due termini nel corso della vita della nostra repubblica è spesso stata una storia di dissociazione e non di convergenza ... L’origine di questa dissociazione ... [sta in] un movimento partigiano ... che è nella lotta politica subito incandescente una forza ... Diversa la sorte dei deportati ... i quali tornavano in condizioni tali da non poter entrare immediatamente nel vivo della lotta politica. ... Il dovere di non dimenticare ... deve congiungersi fermamente alla capacità di guardare l’intera realtà ... Ciò comportava già allora, e comporta ancor oggi, che l’elemento ‘forza’ costituito dalla resistenza armata costituisse, e rimanga, uno strumento più idoneo di quello della tragedia della deportazione a pesare nell’apprezzamento di chi guarda alla presenza degli uomini in quanto centri attivi nella determinazione della dimensione politica”.

In un convegno di tre anni dopo, Quazza ancora giustificava il privilegiamento della Resistenza rispetto alla deportazione: “L’intellettuale impegnato non poteva, pena una forte diminuzione nell’efficacia del

“Memoria e storia: il caso della deportazione” di Anna Rossi-Doria

suo monito e del suo esempio, fermarsi sulla deprecazione dell'orrore quale scaturiva dalla vicenda dei Lager ... Negli anni della speranza, cultura e politica dovevano, quasi per spinta interna necessaria e superiore alle scelte della volontà, gettarsi su una vicenda, come la guerra partigiana, nella quale aveva campeggiato il prender parte con la ribellione... lo scegliere consapevolmente ... La deportazione, invece, appariva storia del negativo, del negativo assoluto”.

Questa posizione cambia, non con una nuova analisi, bensì con una sola frase, nei convegni del 1988 e del 1993, nei quali rispettivamente Quazza afferma che “partigiani, internati, deportati sono membri diversi, ma ugualmente essenziali della complessiva resistenza al fascismo d'ogni luogo” e che la “storia della nostra Repubblica ... ha la sua indiscutibile data di nascita nella Resistenza, sia la Resistenza partigiana ... , sia in quell'altra Resistenza, diversa ma estremamente più dolorosa ed estremamente più ricca di caduti, che è la Resistenza nei Lager nazisti”.

Oggi peraltro anche l'inserimento a pieno titolo del fenomeno della deportazione in quello della Resistenza, ormai acquisito, appare un obiettivo limitato e troppo segnato dal predominio di quest'ultima negli studi storici italiani sulla seconda guerra mondiale. A ben vedere, del resto, quell'obiettivo, tanto perseguito dalle associazioni degli ex-deportati, era contraddittorio: se da un lato, infatti, era giusto e legittimo rivendicare la deportazione come un aspetto della Resistenza, dall'altro lato ridurla a questo significava tacerne o addirittura tradirne la specificità. In effetti, non nella storia della Resistenza italiana, ma nella storia generale dell'Europa nel XX secolo i futuri studi storici dovranno inserire la storia della deportazione.

E questo per motivi sostanziali: di merito, perché nella storia dei totalitarismi del nostro secolo, come è ormai ben chiaro, i campi di concentramento e di sterminio non sono un episodio, ma la chiave

di volta, di metodo, perché la storia contemporanea italiana ha bisogno di innovazioni metodologiche che la facciano uscire dalle angustie politiche precedenti. Per fare tutto questo, la storia della deportazione non potrà rimanere separata dalla memoria, ma dovrà trovare i modi e le forme per integrarsi con essa e per garantirne la trasmissione anche a partire dal momento, ormai vicino, in cui saranno scomparsi tutti i testimoni diretti.

E questo sia per i caratteri specifici di quella storia, sia per il più generale bisogno, in questa fine di secolo, di riuscire a ricostruirne la storia in un'ottica in cui sia centrale la dimensione della soggettività, o forse meglio della individualità.

In questo senso, sembra oggi più che mai auspicabile una riconciliazione tra storia e memoria, più che mai necessario un nuovo patto tra le due.

Il dibattito tra gli storici sul culto della memoria esaminato nella prima parte di questo scritto manteneva una divaricazione tra storia e memoria di cui invece le linee di storia della memoria della deportazione tracciate nella seconda parte hanno mostrato la sterilità.

In realtà, come la memoria della deportazione ha a lungo invocato la storia, così la sua storia non potrà fare a meno della memoria: se è vero, infatti, che la memoria può e deve porre nuove domande alla storia, è altrettanto vero che la storia può e deve rispondere.

In caso contrario, il rischio che la memoria non trovi più le forme per essere espressa e tramandata e quello che la storia non riesca a cogliere gli essenziali aspetti individuali dell'esperienza sarebbero altrettanto gravi.

Pierre Vidal-Naquet, storico dell'età antica, ma allo stesso tempo, come si è già detto, studioso e avversario del revisionismo, in una recente intervista, criticava, come altri storici sopra ricordati, la sacralizzazione della memoria della Shoah (“non è rimanendo fissati sul passato che si andrà avanti.

Come diceva Jaurès, è andando verso il mare che il fiume è fedele alla propria sorgente”) e dichiarava la necessità del “passaggio dalla memoria alla storia”. E tuttavia, a differenza di quegli altri storici, non contrapponeva i due termini, ma ne auspicava l'intreccio: “Il problema per la mia generazione e per quella che seguirà (parlo sempre da storico) è di integrare Proust al lavoro dello storico, fare cioè della ‘piccola Madeleine’ un oggetto storico.

Altrimenti, si ha l'abitudine di dire che c'è da un lato la memoria e dall'altro la storia: ma non è affatto così”.

Il caso paradigmatico della deportazione mostra, mi sembra, quanto tale intreccio sia in generale indispensabile per ripensare la storia del Novecento.

Anna Rossi Doria

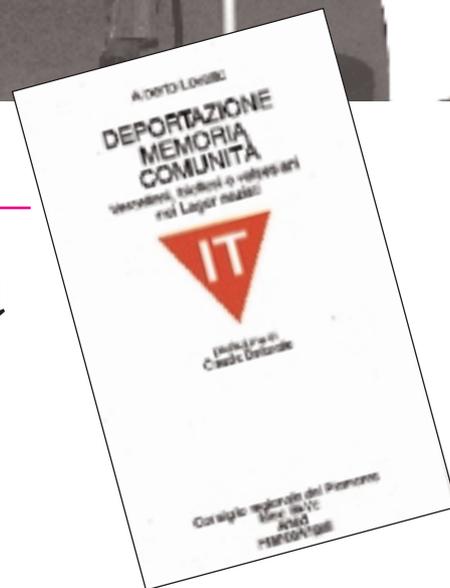
L'ampio stand dell'Aned al Salone del libro di Torino.



Presentati una nuova ricerca e un Quaderno

La nostra presenza al Salone del libro

Dibattito su “La memoria, la storia, gli scritti di invenzione”. Ricostruite da Andrea Lovatto le vicende dei deportati vercellesi, biellesi e valsesiani. Un volume di Bruno Maida sulla figura di Guido Quazza.



L'Aned, come è ormai consuetudine, era presente al Salone del Libro '98, con un nuovo libro e un nuovo quaderno. L'Aned ha organizzato un dibattito su temi epocali: *La memoria, la storia, gli scritti di invenzione*. Il dibattito era presieduto da Andrea Foco, vice presidente del Consiglio regionale del Piemonte e moderato da Giorgio Calcagno e Alberto Cavaglion. Hanno preso parte al dibattito quattordici esperti, in massima parte amici di Triangolo Rosso.

Ci riserbiamo di ritornare sull'argomento di cui non sfugge

l'importanza, non appena in possesso dei testi trascritti delle registrazioni degli interventi.

Il libro nuovo è: Alberto Lovatto, *Deportazione-Memoria- Comunità- Vercellesi, biellesi e valsesiani nei lager nazisti*- Prefazione di Claudio Dellavalle, Franco Angeli 1998.

Il libro contiene un pregevole studio sulla deportazione, come enunciato nel titolo, dal territorio sul quale si estende la competenza dell'Istituto storico locale, con analisi, testimonianze, memorie al vaglio attento di Lovatto. La pubblicazione del volume è la con-

clusione di prolungati contatti tra Istituto storico e Aned, felicemente conclusi con il patrocinio e il finanziamento del Consiglio regionale del Piemonte e il contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Vercelli.

Il libro è frutto di un lungo e scrupoloso lavoro di Lovatto durato più di quindici anni. Assieme a quello di Manganello e Mantelli *Antifascisti-Partigiani-Ebrei*, assieme a *Compagni di viaggio* di Tibaldi è un mattone indispensabile per edificare il palazzo della storia, ma quanti altri ce ne

vorrebbero!

Segnaliamo infine il nuovo quaderno a cura di Bruno Maida, in omaggio alla memoria di Guido Quazza, comandante partigiano, illustre storico, preside del Dipartimento di pedagogia dell'Università di Torino, assiduo consigliere e referente scientifico dell'attività culturale dell'Aned di Torino prematuramente mancato.

L'attività culturale continua e vuol proiettarsi nel tempo.

Il '98 vedrà l'ulteriore avanzamento e forse la conclusione di altre prestigiose iniziative in corso. **B.V.**

“Ne valeva la pena”, a cura di Aldo Aniasi

Dalla Repubblica dell'Ossola alla Costituzione repubblicana

Un bel libro che Aldo Aniasi ha curato radunando intorno a sé una sceltissima compagnia di testimoni e di storici per ricordare la Repubblica dell'Ossola dove *in nuce* sono presenti i principi che ispirarono la Costituzione repubblicana.

Ripercorrendo gli immani sacrifici della lotta partigiana, il partigiano Aldo Aniasi - "Iso" - presente con due antichi compagni alla cerimonia del 22 giugno '97 in memoria dei 42 fucilati a Fondo Toce si chiede *Ne valeva la pena?*

La risposta ragionata e documentata non può non essere positiva. Positiva per "Iso", positiva per i due compagni Gino Vermicelli e Ettore Carmicelli che nella vita hanno seguito percorsi diversi.

Il libro, dedicato "Ai nostri compagni, caduti, fucilati, deportati", si apre con una pregnante prefazione di Leo Valiani che definisce ottimo il libro curato da Aldo Aniasi, *valorosissimo partigiano ed insigne organizzatore politico* (per nove anni sindaco di Milano, ministro, vice presidente della Camera dei deputati).

Dei saggi che il libro contiene, Valiani cita in particolare quelli di Giuliano Vassalli e Mario Paccelli, ma aggiunge che il volume curato da Aldo Aniasi è pieno di capitoli di straordinario interesse.

Aniasi a sua volta nell'introduzione traccia le coordinate della Repubblica dell'Ossola nel quadro della Resistenza, del governo Bonomi, del CLN Alta Italia e contesta il revisionismo che tende a sminuire l'apporto della Resistenza nella lotta per la liberazione del nostro paese che non sarebbe stata comunque possibile senza il concorso degli alleati.

Non si può non tener conto del fatto che ben dieci divisioni tedesche furono impegnate per



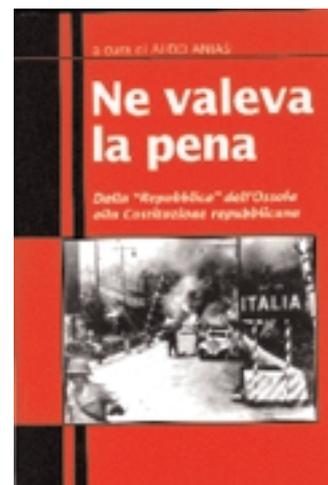
combattere i partigiani. Il consenso e la collaborazione della popolazione diedero un apporto decisivo all'azione partigiana.

Una serie di episodi esemplari della lotta partigiana si leggono con emozione e partecipazione, brevi rassegne di fatti significativi. Emergono splendide figure di donne. Sensibili epigrafi di poeti che adornano i capitoli favoriscono le riflessioni sui contenuti.

Questa la memoria. La storia come abbiamo visto è affidata ai saggi.

Una viva documentazione correda il volume.

Ammirazione non senza meraviglia suscita la breve vita (40 giorni) della Repubblica dell'Ossola che in così poco



tempo riuscì a tracciare di sé un profilo tanto significativo e profondo da poter essere a ragione considerata un esempio di legalità democratica e repubblicana e di organizzazione statale. Rilievo particolare assume l'intervento nel campo della scuola.

Vi esorto a leggere e a diffondere questo libro, il migliore antidoto per la sua chiarezza, la sua verità, la varietà dei contenuti, il linguaggio accessibile al veleno del revisionismo che da tutte le parti tenta di infettare il nostro paese.

Grazie "Iso", grazie Aniasi presidente della FIAP.

Bruno Vasari

"Ne valeva la pena"
A cura di Aldo Aniasi
MB publishing,
Milano 1997, pag 246

Presentato a Cava dei Tirreni

Un film sulla persecuzione dei Testimoni di Geova

Chi desiderasse ricevere materiale informativo gratuito o conoscere le date e i luoghi dei prossimi appuntamenti può rivolgersi a Ufficio Stampa dei Testimoni di Geova, Salita S. Giovanni 5, 84100 Salerno.
Tel. 089 / 27 43 82,
fax 089 / 95 50 47,

e-mail:
centrodoc@hotmail.com.

Davide e Ajla: la dialettica tra memoria e oblio

Davide è un bambino “normale”, che cresce nella pacifica e ricca Italia dei nostri giorni: quando Davide gioca con le pistole, sorride.

Ajla è una bambina bosniaca che non ha parlato per due anni dopo aver visto gli orrori della guerra nell'ex Jugoslavia: se vede una pistola-giocattolo torna ad essere muta e i suoi occhi mostrano solo paura. È a loro che Marcella Filippa, storica e studiosa di storia sociale, dedica il suo nuovo libro, (“Dis-crimini-Profilo dell'intolleranza e del razzismo”) un volume che ripercorre le tappe principali della teoria e della pratica delle diverse forme di insofferenza, di intolleranza, di discriminazione e di violenza che hanno caratterizzato molta parte della storia contemporanea.

Per quanto possa apparire inconsueto, non è irrilevante cercare di capire questo volume a partire dalla dedica: “A Davide perché ricordi e a Ajla perché sappia dimenticare”. Infatti, la dialettica tra memoria e oblio è assai più complessa di quanto possa far credere il pur imprescindibile “dovere

di testimoniare”. Porsi di fronte ad alcuni momenti-chiave dell'identità collettiva di questo secolo - dal nazismo all'apartheid, dalle guerre mondiali ai molti conflitti locali degli anni in cui viviamo - significa mettere in gioco la propria soggettività, fare i conti con un percorso personale che, in fondo, costituisce un passaggio essenziale - se ci si pensa bene - di ogni analisi storica. Così Davide e Ajla sono due aspetti di una stessa realtà, ossia come fare e quali strumenti utilizzare per “insegnare Auschwitz” (intendendo il Lager polacco come icona di tutti i drammi che vengono raccontati in questo libro), quale qualità e quali contenuti dare alla trasmissione culturale che ogni società mette in atto, proprio a partire dai bambini.

Dunque, Davide e Ajla cresceranno e dovranno sapere - come ci racconta Filippa - che le radici dell'intolleranza razziale sono nate nell'Ottocento in uno strano incrocio tra aspirazione all'onnipotenza da parte della scienza positivista (si pensi all'uso strumentale delle teorie darwiniane, al

concetto di “degenerazione”, alla disuguaglianza teorizzata da Gobineau), e crisi di una società europea non sempre capace di guidare i profondi processi di trasformazione che conosce. Certo, l'intolleranza e il razzismo non sono un fenomeno solo europeo. Negli stessi anni in cui Darwin pubblica le sue principali opere negli Stati Uniti si abolisce la schiavitù ma solo formalmente, mentre nasce e si diffonde il Ku Klux Klan. Nelle grandi pianure del West, nel frattempo, la conquista della frontiera ha significato la lotta contro gli indiani e la loro progressiva segregazione e annientamento.

Intolleranza e razzismo nel novecento

Ma è il Novecento che i nostri due bambini dovranno studiare di più, perché è qui che la pratica dell'intolleranza e del razzismo conosce le sue più grandi e terribili applicazioni.

Le due sponde dell'Oceano sembrano avvicinarsi nel racconto di Filippa che ci mostra come in Svezia quanto negli Stati Uniti la diffusione della sterilizzazione dei soggetti indesiderati o ritenuti socialmente pericolosi (compiuta in modo legale attraverso leggi emanate dagli Stati) segua logiche sostanzialmente uguali. Le analogie con l'eugenetica nazista sono quasi automatiche ma bisogna sapere anche distinguere: se è vero che forti correnti discriminatorie attraversano l'Europa dalla fine del secolo alla prima metà del Novecento - da Dreyfus, ai pogrom in Russia, fino ai delitti del colonialismo - nondimeno l'esperienza nazista appare del tutto specifica, proprio in ragione di una “razionalità” e di una sistematicità del suo progetto politico-ideologico che manca a tutte le altre situazioni storiche. Il rac-

conto dell'antisemitismo nazista e fascista - e qui bisogna sottolineare le pagine che l'autrice dedica alla persecuzione e allo sterminio degli zingari, troppo spesso dimenticati e marginalizzati nelle città quanto nella storia - sarebbe già sufficiente per far capire a Davide e Ajla quale “testimone” dovranno portare nella loro vita.

Ma i cinquant'anni successivi non sono meno drammatici. Si potrebbe obiettare che mettere insieme i problemi dell'immigrazione interna nell'Italia del dopoguerra e quelli dell'immigrazione extracomunitaria degli ultimi anni,

l'apartheid e la guerra nell'ex Jugoslavia - come viene fatto in questo libro - può apparire una forzatura. E forse lo è. D'altra parte, mi sembra che l'autrice abbia voluto raccontarci delle storie che nella loro diversità attraversano - con la costante dell'esclusione e dell'intolleranza - un mondo che solo a parole ha imparato la lezione della Shoah.

In realtà, Ajla è costretta a vedere e ad ascoltare cose che i suoi coetanei, cinquant'anni prima, avevano visto ed ascoltato nei ghetti, nelle città e nei Lager della Polonia occupata. Ma questo lo aggiungiamo noi, perché bisogna dare atto a Filippa di non indulgere affatto in paragoni tanto facili quanto storicamente infondati.

Il racconto di questo libro scorre veloce, aiutato da una scelta antologica di brani significativi, da una cronologia, da schede su film, personaggi e libri da leggere, nonché da una ricca bibliografia. L'autrice augura ai suoi lettori di incontrare e riconoscere uno dei trentasei giusti che, secondo il Talmud, vi sono sempre nel mondo, in ogni momento della storia.

È un augurio bello e impegnativo. Noi ci auguriamo che chi leggerà questo libro cerchi - se non l'ha già vicino a sé - un Davide o una Ajla a cui raccontare che *fatti non fummo a viver come bruti*.

Bruno Maida

“Dis-crimini. Profilo dell'intolleranza e del razzismo”, di Marcella Filippa. SEI, Torino, 1998, 17 mila lire

Nei giorni 15 e 16 maggio presso i locali della biblioteca comunale di Cava dei Tirreni, il Centro di documentazione sui Bibelforscher ha organizzato, con il patrocinio del Comune metelliano, la proiezione del video “I Testimoni di Geova, saldi di fronte all'attacco nazista”. La proiezione ha mostrato come migliaia di Testimoni di Geova venissero brutalmente perseguitati per il solo fatto di continuare a vivere secondo i dettami della propria fede, che li spingeva a rifiutare il servizio militare e la partecipazione alla politica.

Veri martiri quindi, a cui bastava sottoscrivere un apposito modulo preparato esclusivamente per loro, in cui si rinnegavano i motivi che li avevano portati all'obiezione di coscienza, per essere rilasciati. Nonostante tale offerta la maggioranza d'essi preferì affrontare il Lager e, spesso, morirvi. Nel contempo, è stato possibile visitare la mostra “Fra martirio e resistenza”, la quale si propone di far conoscere questa parte poco nota della storia moderna attraverso foto e documenti dell'epoca e numerose pubblicazioni.

Tale iniziativa rientra nella serie di manifestazioni che il Centro di documentazione sta presentando in vari centri della provincia salernitana.

Luigi Ruggiero

Tanti giovani con noi anche questo 25 aprile

Una splendida giornata di primavera ha fatto da cornice al grande corteo che ha visto sfilare a Milano decine di migliaia di persone in occasione del 25 aprile. Due ali di folla hanno applaudito lungo tutto il percorso la folta delegazione degli ex deportati e dei familiari dei caduti nei campi. Con noi, ancora una volta, molti giovani che hanno portato nel corteo i tradizionali cartelli di legno con i lugubri nomi dei principali Lager nei quali persero la vita decine di migliaia di italiani.



Triangolo Rosso **IT** Luglio 1998

- | | | | |
|---------|--|---------|---|
| pag. 2 | L'incoraggiamento all'Aned del presidente Scalfaro | pag. 22 | Trecento milioni per restaurare una baracca del campo di Fossoli |
| pag. 4 | Violante e Fini a Trieste | pag. 23 | 26 aprile: Violante e il sindaco di Auschwitz a Carpi |
| pag. 5 | Ricordati al poligono di Opicina i cinque sloveni fucilati nel 1941 | pag. 24 | 25 aprile: Bruno Vasari a Torino |
| pag. 6 | Perché il "Triangolo Rosso" non commenta i fatti politici? di Gianna Zanon | pag. 26 | Dieci anni di vita e di attività della Fondazione Ferramonti |
| pag. 7 | Un Museo storico del Lager nelle gallerie di Langenstein | pag. 28 | Cento milioni per diffondere il patrimonio di memoria dell'Aned |
| pag. 8 | Un sito Internet dedicato alla storia e alla memoria della deportazione | pag. 28 | Una nuova sede per l'Aned di Roma |
| pag. 14 | Gran Premio Speciale della Giuria di Cannes al film "La vita è bella" | pag. 29 | Elisa Springer cittadina onoraria di Pompei |
| pag. 16 | Nei vecchi rifugi antiaerei una mostra sui campi | pag. 30 | "Vita? o Teatro?" Le opere di Charlotte Salomon |
| pag. 17 | Molti di noi ragazzi vorrebbero collaborare. Ma non sappiamo come | pag. 32 | "La morte e la fanciulla" di Bruno Pedretti |
| pag. 19 | Dopo 50 anni un segno, di Olga Focherini | pag. 33 | Necrologi |
| pag. 20 | Bolzano: c'ero anch'io a scavare quel tunnel | pag. 34 | "Memoria e storia", di Anna Rossi-Doria |
| pag. 21 | La maestra di Vigevano | pag. 37 | La nostra presenza al Salone del libro |
| | | pag. 38 | "Ne valeva la pena", a cura di Aldo Aniasi |
| | | pag. 38 | Un film sulla persecuzione dei Testimoni di Geova |
| | | pag. 39 | "Dis-crimini", di Marcella Filippa |